Estratto dalla *Rivista Ingauna e Intemelia*
Organo dell'ISTITUTO DI STUDI LIGURI — BORDIGHERA
Anno VII N. 4

MATTEO BARTOLI

La posizione del dialetto nizzardo rispetto al provenzale, all'italiano e al francese

BORDIGHERA 1941 - XX

Sommario. — *Fonti e grafia* (§ 1 e 2). *Rapporti fra le parlate del Nizzardo e quelle della Provenza, di Genova e di Torino* (3-7), *fra la parlata di Nizza e le lingue nazionali italiana e francese* (8-11), *fra la parlata nizzarda e alcune parlate della Ladinia e della Sardegna* (12). *Elementi « indigeni » ed elementi « importati »* (13). *Il posto che spetta al nizzardo nella famiglia dei linguaggi neolatini* (14 e 15) [1].

« In quest'ora in cui i problemi della comunanza tra le due Nazioni vicine si vanno ponendo in modo risolutivo, ci accingiamo ad impostare gli aspetti fondamentali della storia nizzarda su una giusta base di sereno realismo critico » [2].

Conforme a questo programma, rileverò obiettivamente « ciò ch'è vivo e ciò ch'è morto » — o più esattamente ciò che era giusto e ciò che era fallace — nelle informazioni degli esperti di Camillo Cavour sulla parlata di Nizza [3]. Essi gli avevano fatto credere, fra l'altro, che la parlata nizzarda fosse addirittura « identica a quella che si parla a Marsiglia, a Tolone, a Grasse » (§ 5), e che « non ha che lontanissima analogia con la lingua italiana », e che è « un derivato della lingua francese » (§ 8), e che Mentone è « un paese provenzale, dove si parla non il francese, ma un dialetto francese » (§ 5). Le quali affermazioni erano, come mi sarà facile dimostrare, esagerazioni gravissime. Ma il Cavour stesso chiamava « volgarissimi » questi e altri argomenti filologici (§ 3), ben diversi dagli argomenti politici che lo avevano indotto a compiere il « dovere doloroso » che tutti sanno [4].

Nelle pagine che seguono mi propongo di raccogliere le concordanze e le discordanze fra le parlate del Nizzardo e quelle della Provenza, di Genova e di Torino, poi i rapporti fra la parlata nizzarda e le

lingue nazionali italiana e francese, e infine e più brevemente le concordanze tra il nizzardo e alcune poche parlate della Ladìnia e della Sardegna.

E soltanto da ultimo, sul fondamento di tali concordanze e discordanze, cercherò di caratterizzare la posizione delle parlate del Nizzardo nella famiglia dei linguaggi di Roma (§ 14 e 15).

Così facendo, confido che — per esprimermi con la parola di un ben noto cultore della parlata nizzarda, Juli Eynaudi — *cuma lu letúr pòu lu cunstatà*, se non siamo tutti d'accordo, *sian quasi su l'orle dòu famús pus* (pozzo), *e la verità suorterà* ([5]).

1. — Le FONTI, antiche e recenti, alle quali possiamo attingere per lo studio del nizzardo e degli altri dialetti della Contea, sono molto abbondanti e alcune sono assai limpide.

Delle fonti antiche la più generosa è una raccolta di più che settecento frasi dialettali, provenienti da una trentina di località della Contea. Si tratta di frasi che E. Cais de Pierlas ([6]) ha estratte « dai registri di condanna e che erano state incriminate come frasi ingiuriose oppure sediziose » (pag. 319), e vi sono riportate tali e quali, nella forma dialettale. I verbali di quei processi sono della fine del 1300 e della prima metà del 400 ([7]). La raccolta è notevole, sebbene non sia priva di mende ([8]).

Un'altra fonte assai pregevole è una cronaca scritta in « volgare » (cfr. § 14) da Gioam Badat, nella seconda metà del secolo XVI. Il cronista ci parla di « cose viste », e, sebbene la sua arte non giunga proprio all'altezza di quella di un Ugo Ojetti o di Benvenuto Cellini, la sua cronaca dialettale è cosa viva ([9]). Fra l'altro, è notevole che diversi personaggi di quella cronaca parlano nella loro lingua, come avviene in diverse commedie italiane e non italiane ([10]) del Cinquecento. Per es., il Pontefice Paolo III parla in italiano con un gentiluomo nizzardo, ch'è poi lo stesso cronista, e questi gli risponde in italiano (pag. 64). Un altro gentiluomo nizzardo parla in francese con un principe di Savoia, e questi gli risponde in francese (pag. 63). Un segretario di Carlo Quinto parla ai Nizzardi in lingua spagnola ([11]); e un gentiluomo piemontese, in piemontese ([12]).

Altri testi antichi della Contea di Nizza sono stati pubblicati da Paul Meyer e da altri studiosi ([13]).

Per i dialetti odierni possiamo attingere molto utilmente, prima che sia pubblicato l'*Atlante linguistico italiano* (ALI.), a quello

della Francia (ALF.), che ci dà più di diecimila parole e frasi per queste località:

Poggetto Tinee	San Salvatore Tinea
— Pian del Varo	— Fontano
— (fraz. di Levenzo)	— —
	— Mentone

Cioè, Nizza manca all'ALF., ma possono supplire diverse fonti.

L'amico e collega Ugo Pellis, raccoglitore e redattore dell'*Atlante linguistico italiano*, mi ha favorito un centinaio di parole e frasi nizzarde, raccolte da lui stesso.

Molto copioso è lo studio di L. Suetterlin. Di questa pubblicazione, giudicata autorevolmente e severamente da Louis Gauchat ([14]) e Paul Meyer ([15]), dirò solo che è la più minuta ed estesa fra tutte le descrizioni di dialetti romanzi finora pubblicate ([16]).

Inoltre ho utilizzato i dizionarî nizzardi di G. B. Calvino e di G. Pellegrini ([17]) e quello di Juli Eynaudi e L. Cappatti, la Grammatica di G. Miceu ([18]) e qualche altra fonte edita ([19]).

Infine mi sono state molto utili diverse traduzioni della *Parabola del Figliuol Prodigo* nel dialetto odierno di Nizza e in quelli di Fontano, Isola, Mentone, Monaco, Sospello e Tenda ([20]), che mi sono state procurate dall'amico avvocato Costanzo Giraud e dall'Eccellenza Cesare Vittorelli ([21]).

2. — Premetto ancora alcuni avvertimenti sulla GRAFIA. Questa, della grafia, si può dire una vera «crux philologorum nicensium» ([22]).

Si tratta di due sistemi principali: l'italiano e il provenzale. Adotterò il sistema italiano, scrivendo per esempio così:

chinina (*k*), *Celestín* (c^y); *Nissa* (*-s-*), *espusa* (*-ʃ-*).

Cioè, aggiungerò tra parentesi la grafia fonetica nei casi in cui la grafia italiana può dar luogo a dubbî.

La grafia fonetica completa (*kinina*, *c^yelestín*, *nisa*, *espuʃa*) urterebbe troppo contro l'uso tradizionale dei dialettologi nizzardi.

Anche per le parlate di Genova e Torino, come per le altre parlate italiane che saranno comparate in questo saggio, userò la grafia italiana, con quegli avvertimenti parentetici. Nell'*Atlante linguistico italiano* tutte le voci dialettali, comprese le nizzarde, sono trascritte, s'intende, in grafia fonetica e molto esatta: vedi *Archivio* XXI 150.

Per il provenzale adotterò la grafia del *Vocabulaire français-provençal* di S. - J. Honnorat (Digne 1848).

Anche nel segnare la quantità vocalica mi adatterò alle esigenze tipografiche: mi contenterò di segnare la lunghezza (per es., lat. *três, sîc, fêmina*), e nelle parole ripetute più volte la segnerò una volta sola.

I segni diacritici di questo saggio sono simili a quelli che usiamo nell'*Archivio glottologico italiano*: cfr. ciò ch'è detto e citato nell'articolo *I riflessi di* AFFLARE, note 7-14.

I suoni del nizzardo sono descritti dal Suetterlin, pp. 256-260. Alcune aggiunte e modificazioni saranno fatte a suo luogo dal collega Ugo Pellis, nell'*Atlante linguistico italiano*.

Segnerò col grave le vocali toniche aperte, con l'acuto le chiuse: è ed ò, é ed ó, ed anche í ed ú. In alcune delle voci riportate nel § 12 dall'ALF. ometterò gli accenti, perché sono tutt'altro che sicuri.

Adotto l'*ü*, per *dür* « duro » e sim., come fanno Pierre Isnard e altri: vedi, per es., *Arman.* XVII 17.

Scriverò *jeu* « io », *viej* « vecchio », *majún* « casa », *brijànt* « brillante », *fija* « figlia », dove *j* rappresenta l'iniziale delle voci italiane *iena, iosa* e simili. Anche in questa grafia mi accordo con l'Isnard, ma vedi, per es., *Nice histor.* 1930, pag. 112, Suetterlin 457; e cfr. *Annales* VII 195, *Les Annales* I 356, II 60 ([23]).

Nelle voci nizzarde *aí* « si » (§ 3 e 4) e *paí*s « paese » si odono due vocali come quelle dell'ital. *aíta*. In questo caso adotto la grafia dell'Eynaudi e del Cappatti (*aí*), simile a quella del Calvino e del Pellegrini, che scrivono *aì*. Altre grafie sono fedeli alla tradizione grafica, non alla pronunzia: *ahi, pahis* e sim. (*Nice histor.* 1930, pag. 112), *aï* e sim. (*Annales* V 85).

Adotto poi la grafia *c'* per la finale di *escric'* « scritto », *drec'* « dritto », *fac'* « fatto »: cfr. *Arman.* III 115 e *Nice histor.* 1930, pag. 113 (Isnard). Si tratta della palatale dell'ital. *merce*. Perciò, a rigore, dovrei scrivere *eskric*^{v}, etc.: cfr. *I riflessi di* AFFLARE, nota 12. Ma *c'* è tipograficamente più facile che *c*^{v}. Cfr. ancora § 4.

Invece di *viej* « vecchio » dovrei scrivere, a rigore, *vïej*, ma questa grafia farebbe ammattire messer lo proto. Il Suetterlin scrive *kúar* « cuore » e il Pellis *kuàr*. Così farò anch'io, ma avverto che si tratta di un *u* più vocalico che quello dell'ital. *buono*, nell'Italia centrale: cfr. Lamboglia pp. 5 e 11.

Anche nelle voci che riporterò dall'ALF., dove i segni diacritici abbondano, mi limiterò al puro necessario, sempre per necessità tipografiche. Sull'*e* finale vedi § 4, e su *-r* § 10 (1); sulle nasali, Suetterlin 258 e 268.

Per le voci che riporterò da testi antichi conserverò sempre la grafia che si vede nel rispettivo testo. Talora nello stesso testo, anzi nella stessa linea, si trovano varianti come per es. *Nizza* e *Nissars* nella Cronaca di Gioam Badat 55. La grafia *Niza* si vede nel Cartulario latino della Cattedrale di Nizza (Meyer 623, n. 3), cioè in documenti latini della fine del 1000 e della metà del 1100, e anche in di-

versi testi provenzali (Meyer 599), *Nizza* nel Badat 58, *Nizzo* ibid. 56 e 64, *Nizza* in diversi documenti nizzardi del 1500 (per es. Meyer 617), *Nisza* spesso in un documento latino e nizzardo del 1398 (Cais, pp. 359-373). *Los Nissars*, per es. nel Badat 55. Sulla grafia *-ss-* e *-ç-* cfr. *Les Annales* II 60.

Sul tipo *achi* (cioè *akí*) il Cais 608 osserva: « C'est cette première fois, en 1437, qu'on trouve trace de la nouvelle graphie; mais il faut observer que le clavaire était Milan Constantin notaire de Volpian en Piémont ». Ma cfr. *Arman.* XIV 53 (Ghis).

Il Dizionario Eynaudi-Cappatti ha adottato la grafia provenzale (*que* e *qui* per *ke* e *ki* etc.), ma con questa riserva (I 379): « le Dictionnaire de la langue niçoise n'a adopté la graphie provençale que par esprit de vulgarisation, sans considération scientifique ». Ma vi si legge, per es., *nèsci* e *nèscia* (II 246).

3. — Camillo Cavour ([24]), nel citato discorso del 26 maggio 1860, parlando dei dialetti del Nizzardo, disse che « vi è una sfumatura progressiva fra Nizza e il colle di Tenda ». Una osservazione simile è stata fatta da Giuseppe Bres (pag. 11) e coincide, in sostanza, col pensiero di autorevoli linguisti. Egli scrive:

« Chi ha la poco invidiabile fortuna di contare i miei anni ed ebbe occasione nella sua gioventù di recarsi in *Diligenza* [da Nizza] sia a Genova, sia a Torino, avrà osservato questo strano fenomeno, di essere arrivato a destinazione senza essersi accorto del punto preciso in cui vi fu cambiamento di dialetto ».

Quei linguisti affermano, a ragione, che tale « punto preciso » non esiste in nessuna area dialettale, anzi in nessuna area linguistica ([25]). Cioè, i dialetti da Nizza a Torino, e quelli da Nizza a Genova ([26]), e similmente tutti i linguaggi di questo mondo, *sfumano* nei linguaggi vicini, come il color nero del « papiro » sfuma nel bruno e il bruno nel bianco:

per lo papiro suso un color bruno
che non è nero ancora, e il bianco more.

Alcuni di quei dialettologi si sono occupati proprio dei dialetti del Nizzardo e di aree vicine ([27]), e combattono, con ragione, quella che si può chiamare la *tesi geometrica* ([28]). I sostenitori di questa tesi immaginano che il mondo neolatino si debba dividere in tante caselle, di cui una sarebbe la casella provenzale, in senso « largo » ([29]). E questa andrebbe suddivisa, alla sua volta, in altre caselle: la provenzale in senso « stretto », la valdese, l'alvergnate, la limosina, quella di lingua d'oc, la guascone, la catalana (cfr. § 15). E la provenzale in senso stretto comprenderebbe, fra altre, la casella o casellina niz-

zarda, in senso largo, e questa la nizzarda in senso stretto, la tendasca e non so quali altre.

Ma, come si vede nell'Atlante linguistico francese e nel catalano, e come si vedrà nell'*Atlante linguistico italiano*, quelle caselle e caselline non esistono. Ciò si vedrà anche in questo saggio, e si può intravvedere fin d'ora, nelle seguenti fasi:

Provenza	Nizzardo	Genova e Torino
tipo *hoc*	tipi *hoc* e *sîc*	tipo *sic* (§ 4, I)
tipo *três*	tipi *tres* e *tre*	tipo *tre* (§ 4, II)

Cioè, Torino e Genova affermano col tipo *sic*: torinese *si*, genovese *sci* (*s*ʸ*i*). Marsiglia, col tipo *hoc*: marsigl. *o*. Per contro, Nizza ha ambedue i tipi: *hoc* e *sic* (§ 4 e 12). Similmente, Marsiglia conserva *-s* del lat. *tres* e di altre voci, Genova e Torino lo perdono, e il Nizzardo ha ambedue quelle fasi (§ 4).

Come vedremo, le aree di *hoc* e di *tres*, come di tante altre fasi di Marsiglia, comprendono pure una parte del Nizzardo, sopra tutto del Nizzardo di Nord-Ovest. Similmente, le aree di *sic* e di *tre*, come di altre fasi di Genova e di Torino, comprendono anch'esse una parte del Nizzardo, sopra tutto del Nizzardo di Nord-Est.

Ma, si badi, l'area di *hoc* non coincide con quella di *tres*, né l'area di *sic* combacia con quella di *tre*. Cioè, *ogni fase ha la sua area* ([30]). Possiamo dire, tutt'al più, che le aree di *hoc* e di *tres* e quelle di *sic* e *tre*, e così tante altre che vedremo nei due paragrafi seguenti, confluiscono ([31]) a Nizza e nel suo litorale.

Sicché, come si vede fin d'ora, Nizza e il suo litorale si trovano sulla SOGLIA dell'Italia dialettale (cfr. § 15).

Per maggior chiarezza di ciò che segue, sarà opportuno precisare i concetti di Provenza, Nizzardo di Nord-Ovest, Nizzardo di Nord-Est e anche quello di parlata nizzarda.

Col nome di *Provenza* chiamerò, come fanno molti studiosi nizzardi ([32]), questi dipartimenti:

Valchiusa, Basse Alpi
Bocche del Rodano e Varo

Col nome di *Nizzardo di Nord-Ovest* designerò il bacino dell'Alto Varo, e più precisamente i comuni annessi nel 1760 ai Possedimenti di Casa Savoia. In quei comuni la lingua francese si è usata anche dopo il 1760 negli « atti amministrativi e nelle scuole » (cfr. Meyer

546, *Les Annales* II 203, Toselli 30), e vi si parlano abitualmente e da tempo non solo il dialetto, che è « molto provenzale », ma anche il francese ([33]). Perciò quella piccola parte del Nizzardo è stata chiamata, non si sa da chi, la *France rustique* ([34]), per contrasto con gli altri comuni, che sono assai meno provenzali e ancora meno francesi. Ora, ecco la curiosa interpretazione che gli esperti di Camillo Cavour ([35]) hanno dato di quel nome: « Questa parte della provincia, a vece « di chiamarsi Nizza italiana od Italia alpestre, si nomava la *France* « *rustique*. Come mai una provincia italiana avrebbe tollerato che una « metà forse del suo territorio conservasse per secoli il nome di *France* « *rustique*? Invero bisognerebbe che il sentimento italiano non aves- « sevi gran valore »! — Ma, fra l'altro, quel nome comprende molto meno della metà del Nizzardo e non vive da secoli!

Per *Nizzardo di Nord-Est* intenderò i «comuni della valle di Roja e di Bevera annessi alla Francia » ([36]): Breglio, Castiglione, Fontano, Molinetto, Saorgio, Sospello. Il Ghis, un benemerito dialettologo nizzardo, attribuisce le parlate di tutti e sei questi comuni « aux parlers liguriens » (*Les Annales* II 227). Cioè, le parlate di tali comuni e quella di Mentone ([37]) e ancora meglio quella di Monaco ([38]) concordano con le parlate del *Genovesato* ([39]), più che le altre parlate della Contea di Nizza.

Quanto alla parlata o alle parlate della *città* di Nizza è notevole il fatto che « la parlata del Porto è diversa da quella delle pescivendole e dei giardinieri di San Rocco, di Cimella e di San Bartolomeo » (*Nice histor.* IV 36). Similmente dicono il Suetterlin (255 e 256) e il Toselli (38). D'altro genere è un'osservazione di Alex. Dumas senior (Eynaudi-Cappatti I 460 e 461): « Il y a deux villes à Nice: la Nice italienne et la Nice anglaise ». La prima « parle la langue *del bel paese là dove il* sì *suona*... et la Nice anglaise... dit *yes* ». Più recentemente Robert Doré ([39*]) scrive: « Tandis que les langues étrangères les plus diverses sont parlées dans le centre de la ville, le visiteur, dès qu'il ira dans les quartiers populaires, entendra presque tout le monde parler le dialecte niçois ou l'italien, — un italien généralement bien mauvais » (cfr. § 13).

Coi termini di *nizzardo* e parlata nizzarda intenderò quella che ci risulta, in mancanza di meglio, dalla concordia dei tre vocabolarî e dal Suetterlin. Di questa parlata possiamo dire soltanto che è una delle parlate della città e possiamo affermare che nella provincia non si parla davvero « la stessa lingua, con i suoi sottodialetti, forse

meno considerevoli che in qualunque altra provincia » (*Arman.* XV 218). Tutt'altro: le parlate della provincia di Nizza differiscono tra loro molto più che quelle di altre provincie (cfr. ibid. XVII 45).

4. — Ora vediamo un'altra volta le coppie *sĭc* e *hoc*, *três* e *tre*:

(I) Marsiglia	Nizza	Genova e Torino
tipo *hoc*	tipi *hoc* e *sic*	tipo *sic*
marsigliese *o*	nizz. *aí* e *si*	genov. *sci*, torin. *si*

Ai riflessi di *sic* e *hoc* raccolti nell'ALF. possiamo aggiungere quelli che risultano da un'inchiesta del Bres (pag. 20) e da una inchiesta mia [V. anche Magnan 10].

Ecco prima gli esempî del tipo *sic*: tale è il *si* di Belvedere, Bonsone, Isola, San Salvatore; poi lo *sci* della Valle Roia, di Mentone, di Monaco, il *sin* di Sospello e il « sei » di Sant'Agnese.

Poi vengono, più ad occidente, i riflessi di *hoc*: *oc* a Figaretto, Revesto e Utelle, *ac* ad Aspromonte e San Biagio. E quelli di *hoc ille* (cfr. la nota 40): *aí* a Conte e a Peglia, (*v*)*uí* a Pian del Varo e a Poggetto Tinee, « oi » a Coarasa, « oie » a Valdiblora.

In altre località convivono *sic* e *hoc*: « nella valle del Cians e della Tinea, *si*, *o* ed *oc* ». A Nizza *aí* e *si* e anche *sin* « in fine della frase », e alla Bolena « si » ed « oie ».

È da rilevare in primo luogo il fatto che i riflessi di *sic* si trovano, oltre che nel Nizzardo del Nord-Est (§ 3), anche in altre aree del Nizzardo settentrionale e orientale.

Inoltre importa che i *si* e *sci* del Nizzardo sono diversi dal *si* francese (che vale « ma sì », ted. *doch*): per es., in un testo dialettale di Nizza ([40]) alla domanda *Siés tui d'accordi?* si risponde in coro *si si*.

Simili sono le aree delle coppie che seguono:

Marsiglia	Nizza	Genova
levant	*levànt* e *levante*	*levante*

Cioè, in questo caso e in tanti altri che vedremo, Genova ha la fase che si chiama piana, Marsiglia la tronca, Nizza l'una e l'altra: *Les Annales* II 161, III 27.

Quell'-*e* non è certo identico all'-*e* toscano, ma è molto più simile a questo che non alla vocale « indistinta » di varî dialetti italiani e francesi. Cfr. Suetterlin § 28. È notevole la grafia *é*, che si vede, per es., in *Arman.* XIX 116: « Lou Pouanté Vieil » (il Ponte Vecchio): se l'-*e* di *Puante* fosse « indistinta », non sarebbe trascritta con *é*: cfr. *Archivio* XXX 178 (a proposito del nome di *Napoleone*).

In alcune traduzioni della Parabola del Figliuol Prodigo trovo *la part che mi aspetta* (versetto 12), in altre *la parte che....* E così *enfant* ed *enfante* (13), *pais* e *paise* (14) e tanti altri esempî simili: cfr. *Les Annales* II 161, III 27.

Ma più importa avvertire, quanto all'ETÀ di cotesto *-e*, che si tratta di una fase posteriore all'assordimento delle finali sonore: cfr. *verte* « verde », da *vert* (*Les Annales* I 107), *larte* « lardo », da *lart* (ibid. I 387). Così nell'*Arman.* XIX 74 si legge che *lu gran Nissarte* (cioè Giuseppe Garibaldi) *s'empadronissete d'ün bateu ennemiche*. Cfr. ancora *larche* (*-ke*) « largo », *Nice histor.* 1930, pag. 112. E qui avanti § 8.

Altri esempî di *-e* al posto del lat. *-u*: *lu cante* «il canto» (*Les Annales* I 139), *pele* « pelo » (ibid. I 106), *muorte* « morto » (*Arman.* XVII 67), *ferre* « ferro » (Eynaudi-Cappatti I 382), *lebece* « libeccio » (*Les Annales* III 27). — Più rari gli esempî per *i*: *muorte* « morti » (*Arman.* XVII 72 e 87). Cfr. Eynaudi-Cappatti (prefaz.), dove si avverte che « il nizzardo si fa sempre più molle alla Marina di Nizza: *planet* è pronunziato *planete* » (pianerottolo).

In conclusione, cotesti *-e* sono meno rari che non pensasse il Suetterlin (§ 28), e molti sono ribelli alla sua norma di fonetica sintattica.

Poi confrontiamo:

provenzale	nizzardo	genovese	torinese
la coulour	*la culú* e *lu culú*	*u cû*	*l culúr*

Cioè, *color* e anche *calor, dolor, sûdor* hanno ambedue i « generi » nel nizzardo, il maschile nel torinese e nel genovese, il femminile nel provenzale: più precisamente il Suetterlin 460, § 238 e 258. Cfr. l'*Archiv* del Rohlfs, vol. 177, pag. 40 (30).

Inoltre si vedano le forme *lûx* e *lûmen* e derivati:

Provenza	Nizzardo	Genova
(*lumin-aria*)	(*lumen* e *lucem*)	(*lucem*)
lumiero	*lüme* e *lüs*	*lüxe* (z^v)

Sul rapporto fra *lux* e *lumen* v. *Archivio* XXI 79, XXVIII 127. Cfr. AIS. 360, ALI. 448, Eynaudi-Cappatti II 57, Suetterlin 284.

Simile è la storia della coppia *râdix* e *radîcîna*: v. Densusianu, *Histoire de la langue roumaine*, vol. I, pag. 159, *Archivio* XXVI 126.

(II) Più brevemente diremo dei riflessi del lat. *três*, confrontandoli con quelli di *plûs* e di *tempus*:

Provenza	Nizzardo	Genova	Torino
-s	*-s*	—	—
tres	*tres* e *tre*	*tréi*	*tre*
plus	*plüs* e *plü*, *pü*	*ciü* (c^v*ü*)	*pi*
temps	*temps* e *temp*, *ten*	*tempu*	*temp*

Nizza, o più esattamente il Nizzardo (cfr. § 7), ha tutte quelle varianti: Suetterlin pp. 318 349 359 362. In testi antichi *tres*, Cais 50

(Entraune), 519 (Roccabigliera), 652 (Villafranca), 711 (Sospello), 566, *Rom.* XXV 73; AIS. 285 363 1665, ALF. 1041 1282 1333, ALI. 2 1565 1572.

Simili sono questi tipi:

latino	provenzale	nizzardo	genovese	torinese
e-	*e-*	*e-* —	—	—
excolare	*escoular*	*esculà* e *sculà*	*scuà*	*sculé*
(e)scala	*escalo*	*escala* e *scala*	*scaa*	*scala*

Il provenzale e in parte anche il nizzardo conservano l'*e* iniziale del tipo *excolare* e anche l'*e* secondario del tipo *(e)scala*. Più precisamente: Suetterlin 317. E *Introduzione*, pag. 36.

Un caso particolare è quello del lat. *paucum*:

provenzale	nizzardo	genovese	torinese
pauc	*pau* e *pou*	*po*	*poc* (*-k*)

Si può dire che Nizza ha italianizzato, in certo modo, l'*au* latino e provenzale di *paucum*: cfr. Suetterlin § 24; ma si deve tener conto anche della posizione protonica: cfr. *Zeitschr. f. roman. Philol.* XXI 557 (Gauchat). — L'Isnard dà *poure* e *paure*: *es ün poure paure* « è un povero mendicante ».

Poi si vedano queste singole fasi:

latino	provenzale	nizzardo	genovese	torinese
aer ed *aera*:	*air*	*er* ed *aria*	*äja*	*ària*
cattus e *gattus*:	*cat*	*cat* e *gata*	*gatu*	*gat*

Per alcuni Nizzardi *gata* è un italianismo, per altri *er* un francesismo: cfr. § 13.

Sulla coppia *aer* ed *aera* vedi *Archivio* XXVIII 114. Simile è la coppia *càus* « calce » e *caussina*, Eynaudi-Cappatti I 155, II 27, Lamboglia 54, Toselli 206; AIS. 415, ALI. 5892. E *Archivio* XXVIII 114. Per *cat* vedi Cais 225 (Utelle), Lamboglia 73, Suetterlin 283 (2), AIS. 1114, ALF. 250, ALI. 351.

Anche i nomi della settimana spettano a questo paragrafo. Si confrontino:

Provenza	Nizza	Torino
dies lûnae	*dies lunae* e *lunae*	*lunae*
di lun	*di lün* e *lün*	*lünes*

Nell'*Arman.* si vedono soltanto *lün*, *mars*, *mercre*, *giòu*, *vendre* e *sata*, ma Nizza ha pure le fasi con *di*: *di lün*, *di mars* etc.: Eynaudi-Cappatti I 262. — In testi antichi: *luns*, *Rom.* XXV 71, Meyer 556 (Guglielmi), *mercres* 582 (Poggetto), *sata* 607, 24 (San Martino Lantosca); e un esempio con *di-*; *divendres* 629. Cfr. AIS. 329-334, ALF. 720, 787, 813, 839, 1186. Vedi *Archivio* XXI 77, XXVIII 118, e qui avanti § 6.

Infine si confrontino queste coppie di voci:

latino	provenzale	nizzardo	genovese	torinese
magis e *plûs*:	*mai*	*mai* e *plüs*	*ciü*	*pi*
propius e *vîcînus*:	*prochi*	*proc'* e *vesin* (*-ʃ-*)	*vexin* (z^v)	*dauʃin*

Quel *magis* e quel *plus* si vedono nella carta 1041 dell'ALF. (*plus que toi*), ben diversa dalla carta 1282 (*plus tard*), ma cfr. Suetterlin 359-361 e 537 ([41]). Su *vicinus* e *vicinari* cfr. *Archivio* XXVIII 116.

5. — Secondo gli esperti di Camillo Cavour ([42]) la parlata di Nizza « è identica a quella che si parla a Marsiglia, a Tolone, a Gras-« se. Chi ha viaggiato nella Liguria trova serbata la lingua italiana « nelle sue modificazioni e ne' suoi vernacoli fino a Ventimiglia. Al « di là vi è come un cambiamento di scena; si trova assolutamente « un'altra lingua », perchè « a pochi chilometri da Mentone cessa as-« solutamente il dialetto genovese derivato dall'italiano per comin-« ciare il provenzale ». Mentone poi è « un paese provenzale dove si parla non il francese, ma un dialetto francese »!

Cominciamo con la notizia che la parlata nizzarda sarebbe somigliante, anzi identica, a quella di Marsiglia, Tolone e Grassa. Con tale notizia contrasta in primo luogo un fatto ben noto ([43]), cioè che quando i *felibri* di queste e di altre città di Provenza « vennero a Nizza per inaugurare la lapide commemorativa del Rancher, nessuno potè capire il discorso da essi fatto per la circostanza, il che diede occasione ad un giornale *franchiman* ([44]) di Parigi di canzonarli senza pietà ». Si aggiunga ciò che scrive un autorevole cultore dei dialetti della Contea, il Ghis: « J'arrive beaucoup plus aisément à comprende un texte piémontais qu'un poème mistralien » ([45]).

È accettabile un'osservazione del Cavour quanto alla somiglianza tra il dialetto di Nizza e quello di Antibo: « Non vi è dubbio che l'abitante di Nizza capisce il dialetto dell'abitante delle vicine città di Cannes e di Antibo » ([46]). Ciò dipende dal fatto che la parlata di tutto il territorio costiero, sino all'Esterello, è assai meno provenzale e più ligure che non quella di Marsiglia. Tale regione non solo ha avuto in ogni tempo molteplici rapporti storici ed etnici con Nizza, che ne è il centro, ma è stata anzi a più riprese ripopolata da elementi provenienti dal Genovesato, che vi hanno determinato vere e proprie *isole* dialettali liguri ([47]).

Ancora a proposito della supposta identità fra la parlata di Nizza e quelle di Provenza, ricordiamo una frase audace di uno squisito poeta e autore del magnifico *Tresor dòu felibrige*: Frederì Mistral. Egli scrisse un giorno che Provenzali e Nizzardi hanno « identità di razza, di genio e di nazionalità » ([48]). Ma il Ghis afferma, più giustamente, che « non esiste una razza provenzale, o almeno queste parole, così adoperate, non hanno il senso comune che si vorrebbe

attribuirvi » ([49]). E Louis Cappatti: « Un Niçois ressemble plus à un Corse qu'à un Provençal » ([50]). Similmente la pensano « les Niçois qui ne veulent pas être confondus avec les Provençaux » ([51]) e ce l'hanno coi « provençalisants... qui veulent englober Nice dans la Provence » ([52]) e col movimento dei *felibri*, « né en Provence... avec un esprit regrettable d'annexion qui lui a nuit » ([53]).

Passiamo ora al Nizzardo orientale, cioè al punto fra Mentone e Ventimiglia, dove avverrebbe quel tal cambiamento di scena ([54]). Come si è visto (§ 3), il Ghis assegna il mentonasco « aux dialectes liguriens ». E Paul Meyer, con un giudizio altrettanto autorevole ([55]), pensava che il dialetto di Mentone è « allié de près au génois et au niçois », cioè più a quello che a questo. Perciò, dire che il mentonasco è addirittura un dialetto provenzale, anzi francese, è in verità alquanto eccessivo! Ed è eccessiva l'equazione « provençal c'est-à-dire français »! (cfr. Bres 14).

6. — Ritorniamo ai fatti e raccogliamo prima le concordanze linguistiche fra Nizza e la PROVENZA, cominciando con questa figura:

latino	provenzale	nizzardo	genovese	torinese
-s	*-s*	*-s*	—	—
dormîs	*dorms*	*düermes*	*dormi*	*dörme*
dormîtis	*dormès*	*dürmès*	*durmí*	*dörme*

In questo caso il nizzardo si accorda col provenzale, in quanto ambedue questi linguaggi conservano un suono latino (*-s*), che è sparito nelle forme corrispondenti del genovese e del torinese. Cfr. § 9.

Simile è la storia di *dormîbas* e *cantas -âtis* e di altre forme verbali (Suetterlin 307, 318, 425-7), e di tante altre che vedremo.

Molti esempî di cotesti *-s* si possono trovare nelle frasi del Cais, e importano particolarmente queste:

di Lucerame: *negas aquo que mi deves* (Cais 82), *ti as son* (206): *vos aves mot mal fach* (204); — di Poggetto: *tu mentes, vos mentes* (100), cioè *-és*; — di Santo Stefano Tinea: *ti non disses* (23), *despendes mas dos cartares* (24); — di Sospello: *tu as rot* (72), *tu m'as occupa* (69), *dises so que tu dises* (71); ma *vos m'avé fach e volo que... me pagué, vos se* « siete » (156). — E anche di Pigna: *tu m'as dito* (86), ma *tu menti* (388).

Cfr. ancora ALF. 84 e 1806, *Archivio* XII 101 (18), XXVIII 130 e 131, XXXII 113 (36); *Caratteri*, pag. 80, *Neophilologus* XXIV 138.

Alle aree di questi *-s* verbali somigliano quelle di altre fasi latine, conservate nel provenzale e nel nizzardo. Cominciamo con fasi fonetiche ([56]) e confrontiamo queste:

latino	provenzale	nizzardo	genovese	torinese
au	*au*	*au*	*o*	*o*
causa	*causo*	*cauva* (§ 12)	*còsa* (-ſ-)	*cosa* (-ſ-)
auica	*auco*	*àuca*	*oca*	*oca*

Cfr. § 4 e Suetterlin § 24, dove però l'*au* di *ràuc* (-*k*) « rauco » e altri *au*, ben più antichi, sono messi sulla stessa linea. Cfr. ALF. 282, 936, 1116, AIS. 1149, ALI. 2483, 4191. E Wartburg I 169.

Poi vediamo la sorte di *l* dopo consonante:

latino	provenzale	nizzardo	genovese	torinese
l	*l*	*l*	*j*	*j*
planus	*plan*	*plan*	*cian* da *pj-*	*pjan*
flôrem	*flour*	*flu*	*sciü* da *fj-*	*fjur*
clarus	*clar*	*clar*	*ciäu* da *kj-*	*ciàir* da *kj-*

Il Ghis avverte autorevolmente che *l* postconsonantico diventa *j* non solo nel Nizzardo di Nord-Est (§ 3), ma anche nel « Littorale marittimo fino alle porte di Nizza » (*Les Annales* I 399). Cfr. Suetterlin 323 e 324, AIS. 1343, 1357, ALF. 299, 582, ALI. 278, 1059, Wartburg III 630. Cfr. *I riflessi di* AFFLARE § 5 (IV).

Diversa, ma simile, è la storia del *p* intersonantico, cioè tra vocali e tra vocale e vibrante: cfr. *I riflessi di* AFFLARE, nota 31; e ora M. L. Wagner, *Histor. Lautlehre des Sardischen*, Halle 1941, pp. 271 sgg. ([57]). E si confrontino queste fasi tipiche:

latino	provenzale	nizzardo	genovese e torinese
p	*b*	*b*	*v*
rapa	*rabo*	*raba*	*rava*
capra	*cabro*	*cabra*	*crava*

Poi vediamo le coppie latine *camba* e *gamba*, *cubitus* e *gubitus* (cfr. § 12):

latino	provenzale	nizzardo	genovese	torinese
c-	*c-*	*c-*	*g-*	*g-*
camba	*cambo*	*camba*	*gamba*	*gamba*
cubitus	*coude*	*cúe*	*gúmiu*	*gumu*

Cfr. *Archivio* XXVIII 104 e 105, Suetterlin 283 (2). E qui avanti § 12.

Poi si vedano queste forme verbali:

latino	provenzale	nizzardo	genovese	torinese
a	*a*	*a*	*e*	*u*
cantâmus	*cantam*	*cantan*	*cantemu*	*cantuma*

Cfr. Meyer-Luebke *Katal.* § 68, Suetterlin 425-7. AIS. 1683, ALI. 937 e 938.

Poi queste coppie di forme latine:

latino	provenzale	nizzardo	torinese
cêpa e *cepulla*:	*cebo*	*seba*	*siula*
perdîcem e *pernicem*:	*perdris*	*perdís*	*perním*

Su *cepa* e *cepula* cfr. AIS. 1368, ALF. 937, ALI. 1988. E *L'italianità*, nota 17. — In testi antichi trovo *perdisses*, Meyer 571 (8), 577 (Poggetto), *parlises* 614, 31 (Roccabigliera), AIS. 510, ALI. 4685. — Cfr. *Archivio* XXVIII 115, Lamboglia 96 (e 100).

Più complessa è la storia del nome della domenica:

Provenza	Nizza	Genova
dies dominicus	*dies dominicus*	*dominica*
lou dimenche (*-ce*)	*lu diméneghe* (*-g-*)	*a duménega*

Cfr. per es., *ciascum dimengue*, in *Rom.* XXV 71.

In questo caso Nizza e la Provenza sono più conservative che Genova, per due ragioni.

L'una concerne il genere del lat. *diēs*. La fase *dies ille* è più antica che la fase *dies illa*, come risulta da diversi indizî: *Archivio* XXX 174, XXXI 79 ([58]). L'altra ragione è che le fasi *dies dominicus* e *dies lunae* etc. sono più antiche delle fasi *dominicus, lunae etc.* (§ 4, II). Ora, il *di-* della forma *diméneghe* è una eco del lat. *dies*. Vedi Wartburg III 130 e cfr. *Revue de linguist. rom.* X 44-6 (Jud). — AIS. 335, ALF. 405, ALI. 67.

Poi si veda la posizione del pronome negli esempî seguenti, dove Torino e Genova hanno il tipo italiano, mentre Nizza e la Provenza conservano il tipo anteriore: *non volent si despartir*, Meyer 595 (Poggetto), *de si tenire, Rom.* XXV 77, *de mi donar* 78, *ni si accostar* 79; *per s'embriagà*, Suetterlin § 338, *de si capí* § 339, *per la purtà, Archivio* XII 100 (15). E anche *de lu li fàire sàupre* « di farglielo sapere », Suetterlin § 372.

Inoltre, queste coppie di voci latine:

latino	provenzale	nizz.	genovese	torinese
fimus e *laetāmen*:	*fumier*	*fen*	*liame*	*liam*
putrescere e *marcescere*:	*pourrir*	*puirí*	*marsí*	*marsé*
rem e *causa*:	*ren*	*ren*	*cosa* (*-f-*)	*cosa* (*-f-*) ([59])
venēnum e *toxicum*:	*verin*	*verin*	*tö'scegu* (*-s*ʸ)	*tossi* (*-s-*)

Per *fimus* e *laetamen* vedi ALF. 618, 1285, ALI. 3732. E *Archivio* XXVIII 112, *Glotta* XVII 3, Wartburg III 544-9. — Un esempio di *poyrir* « marcire », nella raccolta del Cais 183. Cfr. *Archivio* XXVIII 107. — *ren* si conserva specialmente nel pronome *cauca ren* « qualche cosa », Suetterlin 382, ALF. 1116. — *toxicum* ha assunto nel nizzardo il significato di « cicuta »: § 7 (I).

Infine si confrontino questi tipi:

Provenza	Nizza	Genova	Torino
cantâvit	*cantavit*	*cantatum habet*	*cantatum h.*
cantet	*cantè(t)*	*a cantò*	*a cantà*

Più esattamente, la Provenza e Nizza hanno ambedue i tipi, Genova e Torino solo il tipo seriore.

Nizza ha pure i tipi provenzali *aghét* (*-g-*) « ebbe » e *cantéri*

« cantai », *senteri* « sentii », *fenisseri* (*-s-*) « finii »: Suetterlin § 149 e 150.

Meno frequenti e ben diversi sono gli esempî come questo:

Provenza	Nizza	Genova	Torino
mare illa	*mare illa*	*mare illu*	*mare illu*
la mar	*la mar*	*u mà*	*l mar*

Cioè, in questo esempio la Provenza e Nizza concordano innovando: il femminile di *mare* è più recente che il neutro. Cfr. § 10 e Suetterlin 460. E *Introduzione*, pp. 77 e 107.

Simili sono questi altri esempî:

Provenza	Nizza	Genova	Torino
apud	*apud*	*cum*	*cum*
ab	nizz. ant. *amb*	*con*	*con*

Oltre ad *amb*, Cais 537, Nizza aveva prima anche *ambe* 165 (Poggetto) e *anbe* 292, *ombe*, Badat 56 e 64. Oggi, e da tempo, Nizza dice *emb*, *embe*, *eme*, *me*. Cfr. per es., Meyer 591 (82). — E *Archivio* XXVIII 120 e 121 (Graur), 188, Meyer-Luebke *Katal.* § 141.

latino	Provenza	Nizza	Genova	Torino
dare e *dônare*:	*dounar*	*dunà*	*da*	*de*
ûva e *racêmus*:	*rasin*	*raïn*	*üga*	*üva*

Per il significato di *dunà* importa specialmente questo esempio: *li auria donà sus la testa*, Cais 672 (Sospello); anche 221 (Lantosca), 581 (Roccasterone). — Cfr. *Archivio* XXVIII 123, Wartburg I 137. — Per *raïn* (§ 12) cfr. *los rasins de la mieva vinha*, Cais 451. — E *Archivio* XXVIII 123.

Si aggiunga infine la coppia *aestâtem* ed *aestîvum tempus*: cfr. Suetterlin § 23 (b), Meyer Luebke *Katal.* 132; *Archivio* XXVIII 119.

7. — Ora passiamo alle concordanze fra la parlata di Nizza e quelle di GENOVA e TORINO, e cominciamo con questi riflessi tipici del lat. *manica*:

provenz. *mancho*, ma nizz. *mànega* (cfr. § 8) e genov. *mànega*.

In questo caso la parlata di Nizza si accorda con quella di Genova, perché ambedue conservano una fase antica, che la Provenza ha alterata da tempo.

Il Ghis ([60]) osserva che « il piemontese, rimasto politicamente italiano, ha meno proparossitoni ereditarî che il nizzardo, che è tuttavia divenuto politicamente francese » ([61]). E osserva pure, altrettanto giustamente, che i proparossitoni nizzardi sono piuttosto ereditarî che « recenti italianismi » ([62]).

Su *mànega* cfr. ancora Eynaudi-Cappatti I 84, Meyer-Luebke *Katal.* § 44; *Romanica helvetica* XIV 46-53 (Hasselrot).

L'esempio di *mànega* è un esempio tipico, perché è almeno ([63]) duplice e rappresenta due serie di voci simili:

I) — altre voci con l'accento sulla terz'ultima;

II) — molte altre voci con *-a*, divenuto *-o* in diversi dialetti provenzali.

Ecco le due serie:

I. — Oltre a *mànega* si vedano, in primo luogo, queste altre voci con *-icus* e *-ica*.

còrsega: *la neu corsega* « la neve di Corsica », *Les Annales* I 74 e 75 e 409. Per il nome dell'isola trovo *Corsega* (Ghis), più paesano che *Corsa* (Eynaudi-Cappatti). Poi *diméneghe* « domenica », *Les Annales* I 360. *Dumenighe* (Calvino 99), *Domenego*, Cais 386; *màneghe* « manico », *Les Annales* I 3; *manègues*, Meyer 579, 7 (Poggetto); *mú-nega* « monaca », *muneghe* « monaco », *Les Annales* I 358; *monega*, Cais 184; *Monegue* « Monaco » (cfr. nota 38), Meyer 632 e 633, *Peyre Monegue*, Cais 165 (Poggetto). Cfr. Lamboglia 88; *pèsseghe* « pesco », *Les Annales* I 361; *pòrteghe* « portico » ibid.; *tüéisseghe* « cicuta, tos-sico ».

Poi alcune voci in *-ula*: *aréndula* « rondine », *buíssula* (*-s-*) « bus-sola », *fúissula* (*-s-*) « fiocina », *ísula*, *pègula* « pegola », *Les Annales* II 29. — E *Nàpuli*: Eynaudi-Cappatti II 233.

Infine: *cànebe* « canape », *làgrema* e *lagrima*, *léndena* « lendine » *pàssera* (*-s-*), *símia* « cimice », *Les Annales* I 362 e 388.

Con queste voci vanno pure i verbi in *-inà* ed *-egà*, da *-inare* e *-icare*: Suetterlin 281. Cfr., per es., *tu m'as penchenà; non chal que me penchenes plus*, Cais 186 (Poggetto) e *scortegababis*, 359, « scortica-rospi ». — Notevole è la forma *mússiga* (*-s-*) « morsica », che giunge fino nel Nizzardo occidentale: ALF. 1856.

II. — Quanto all'*-a* importa anzitutto rilevare il fatto che questo suono si conserva in una lunga serie di forme nominali, verbali e av-verbiali: cfr. sopra tutto nizz. *cresta*, *pera*, *tela* etc., *canta* (*canta* e *cantat*), *basta*, forme che coincidono con le corrispondenti forme ita-liane.

Nel Nizzardo di Nord-Ovest (§ 3) e in aree vicine è giunto l'*-o* della vicina Provenza. A Nizza si conserva tenacemente la fase *-a*, che è divenuta *o* in quasi tutta la Francia meridionale: cfr. n. 85, Bres 12, Suetterlin § 27. Meno importano le polemiche sulla grafia, in *Annales* IX 98, XI 209, XV 285, XVIII 247, *Nice histor.* IV 87, 165. Quell'*-o* si trova pure nella Cronaca di Gioam Badat: cfr., per es., *deguno violentio*, *de sorto*, *en armos*, 61. E anche in canzoni popo-lari: per es., una *Canson novello* termina col grido di *vivo*, *vivo Sa-*

voio, in *Annales* XV 308, *Nice histor.* IV 101 e 102. [Cfr. Magnan 49 sg.].

Poi si confrontino questi altri esempî tipici:

latino	provenzale	nizzardo	genovese	torinese
d	*z*	*d*	*d*	*d*
sûdôrem	*suzour*	*südú*	*süú* (da *südure*)	*südúr*
spat(h)a	*espazo*	*espada*	*spa* (da *spada*)	*spa*

Nizza risponde con *d*: Suetterlin § 76. Cfr. qui avanti § 13 e AIS. 177, ALF. 1263, 1264, 1715, ALI. 2332, 2554.

I casi precedenti sono diversi da questo che segue:

latino	provenzale	nizzardo	genovese	torinese
scalprum e *scalpellum*:	*escàupre*	*escupèu*	*scöpelu*	*scupèl*

In questo caso il nizzardo, il genovese e il torinese concordano nell'innovazione, cioè hanno una fase più recente che quella conservata nel provenzale. Cfr. AIS. 265, ALF. 295, ALI. 6021. E *Archivio* XXVIII 112.

Analoga è la storia della serie *tres, plus* e *tempus*: questi *-s* si conservano in Provenza e nella campagna di Nizza, e sono spariti dalle città di Nizza, Genova e Torino: cfr. § 4.

Simili sono queste altre coppie:

latino	provenzale	nizzardo	genovese	torinese
ebrius ed *ebriâcus*:	*ubri*	*embriac*	*imbriägu*	—
inter ed *intra*:	*entre*	*entra*	([63*])	*drinta*
sī e *se*:	*si*	*se*	*se*	*se*

Queste innovazioni (*ebriacus* etc.) passano anche oltre il Varo.

Nella raccolta del Cais l'epiteto *ubriac* e anche *ubriaga* è uno degli epiteti più frequenti e più miti (cfr. la n. 8): *ubriac* 307, 556, 656, *ubriago* 65 (Sospello), *ubriaga* 236, *hubriaga* 178. Cfr. AIS. 722, ALF. 707, 1251, ALI. 1819. E *Archivio* XXI 28, Wartburg III 199-202. — Per *inter* e *intra*, AIS. 352, ALF. 381, ALI. 2378. E *Archivio* XXI 11. — Per *si* e *se* (congiunzione), *Introduzione* pp. 26 e 66.

Aggiungiamo la coppia *equa* e *caballa*: prov. *ego* e *cavalo*, nizz., genov. e torin. *cavala*: *Archivio* XXVIII 116 [Magnan 61].

E omettiamo le coppie come quella del latino *levâmen* (prov *levam*) e dell'ital. *crescente*: nizz. *crissén* (*-s-*), genov. *crescente* « lievito », cioè omettiamo le innovazioni non attestate in latino.

8. — Secondo gl'informatori di Camillo Cavour ([64]) « la lingua che si parla a Nizza non ha che lontanissima analogia colla lingua italiana », ed è un « derivato della lingua francese ».

Molto più esattamente aveva scritto prima il buon « Curat de Sant'Estève », Don Giausep Miceu, nella prefazione della sua *Grammatica nissarda*, « che lo Comtat de Nissa si trova situat entra l'Italia e la Fransa, e che per conseghensa lo parlà dei sieu abitant participa de l'una e de l'autra lenga d'achellu doui païs ». Questa osservazione può contentare, ma noi vogliamo cercare con quale delle due lingue la parlata di Nizza si accordi meglio.

Premettiamo che quanto si dirà dell'*italiano* nelle pagine seguenti, vale di norma, oltre che per l'odierna lingua nazionale d'Italia, anche per diversi dialetti italiani, specialmente dell'Italia centrale e meridionale, comprese le tre isole, come si vedrà nell'Atlante linguistico italiano ([65]).

Analogamente, le fasi *francesi* qui menzionate vivono, oltre che nell'odierna lingua nazionale di Francia, anche in ampie aree della Francia centrale e settentrionale, come si vede nell'Atlante linguistico della Francia.

Mi limiterò a menzionare, di norma, solo la fase nizzarda e le corrispondenti fasi italiane e francesi. E seguirò quest'ordine:

francese, nizzardo, italiano (§ 9 e 10).

Cioè, seguirò l'ordine spaziale, cominciando da occidente.

Importa poi avvertire che col termine di *innovazione* intenderò tutte le specie di alterazioni dette grammaticali e lessicali (cfr. n. 56). E vi comprenderò pure i dilegui e le « sostituzioni ».

Cominciamo col confronto di queste tre versioni del primo verso delle Egloghe di Vergilio:

Titiro, tu coricato al piè d'un largo faggio;
nizz. *Títiru, tü, curcàt au pen d'ün larche fage* ([66]);
Tityre, toi, couché au pied d'un large hêtre.

E vediamo anche questo versetto della Parabola del Figliuol Prodigo:

« Mais aussitôt que votre fils, qui a mangé tout son bien avec de mauvaises femmes, est revenu, vous avez tué pour lui le veau gras ».	*Ma apena es aribate achestu tieu enfan, che s'es mangiate tute lu sieu ben me li frema perdüdi, as tüate per èu lu vedèu gras.*	« Ma appena è arrivato questo tuo figlio, che ha mangiato tutto il suo con le donne perdute, hai ammazzato per lui il vitello grasso ».

In primo luogo si può affermare che questi e altri simili testi nizzardi sono compresi più facilmente da un popolano di Roma che da uno di Parigi.

Poi osservate quanti e quali suoni della parlata nizzarda concordano con suoni della lingua italiana, e quanti e quali con la francese.

I. — La parlata nizzarda e la lingua nostra concordano anzitutto nelle finali atone. Più precisamente, questi suoni sono molto più frequenti in quei due linguaggi che non nel francese ([67]). Confrontate:

-*a*: nizz. *apena, frema*; ital. *appena*;

-*e*: (§ 4): nizz. *aribate, mangiate, tüate*; *fage, larghe* (-*g*-), *tute*; ital. *donne, perdute*;

-*i*: nizz. *perdüdi*; it. -*i* (e *hai, lui*).

L'-*u* è frequente nel nizzardo e manca all'italiano. Ma in primo luogo esso manca pure al francese e poi è frequentissimo nelle parlate dell'Italia meridionale e centrale, comprese le tre isole ([68]).

Inoltre, il nizzardo e l'italiano si accordano in quanto le finali toniche e diverse finali consonantiche sono di gran lunga più rare in questi due linguaggi che nel francese. Nei saggi nizzardi e italiani su riportati mancano questi suoni francesi:

-*á*: *toi, gras*;
-*é*: *couché, mangé, tué*; *avez*;
-*í*: *lui*;
-*ó*: *aussitôt, veau*.

-*k*: *avec*;
-*m*: *femmes*;
-*r*: *hêtre, votre*;
-*z*ᵛ: *large*.

II. — Per l'opposto, il nizzardo si accorda col francese in quanto ambedue questi linguaggi amano la sibilante finale e l'*ü*, che mancano a quasi tutti i dialetti italiani:

-*s*: nizz. *as, es*; *gras*; franc. *fils*;
ü: nizz. *perdüdi, tü, tüate, ün;* franc. *revenu, lui, tué.*

Sicché, i suoni nizzardi concordano DI GRAN LUNGA PIÙ SPESSO coi suoni italiani che coi francesi.

Si osservi poi l'accento sulla terz'ultima, per il quale i saggi che abbiamo ora veduti ci dànno un solo esempio e poco importante: *Títiru*. Altri, e molto più importanti, abbiamo veduti nel § 7. Aggiungiamo che « su tutta la riva sinistra del Varo, e perfino su certi punti della riva destra ([69]), la tendenza proparossitonica regna sovrana », secondo le informazioni autorevoli del Ghis (*Les Annales*

I 177). Il quale chiama il nizzardo « lingua baritonica » e « parossitonica » e « proparossitonica », e pensa che in questi accenti « il nostro linguaggio nizzardo manifesta particolarità fonetiche comparabili a quelle che caratterizzano il temperamento italico » ([70]). Perciò è un parlare « armonico » ([71]):

> *o duls parlar dai nuostre pàire,*
> *lenga d'*Ahi *che tant aiman* ([72]).

Ed è la dolce favella che Giuseppe Garibaldi ha imparato dal labbro di sua madre.

9. — Ora vediamo altre concordanze della parlata di Nizza con la lingua ITALIANA e cominciamo con questo gruppo di forme, veramente tipiche:

(I) latino	francese	nizzardo	italiano
-t:	*-t* (conservato)	dileguato	dileguato
sunt	*sont*(*-ils*)	*sun*	*son*(*o*)
dormiunt	*dorment*(*-ils*)	*düèrmun*	*dormon*(*o*)
est	*est*(*-il*)	*es*	*è*
dormit	*dort*(*-il*)	*düerme*	*dorme*

In questi esempî e negli altri di questo primo paragrafo il nizzardo e l'italiano concordano in quanto hanno una fase più recente che quella conservata nel francese

Quei *t* finali sono simili ai *-t* di *sint* e *sit*, *fuerunt* e *fuit*, *dormiunt* etc.: vedi le carte dell'Atlante linguistico francese per *sont-allés* ed *est-elle* (ALF. 32 e 1545). Il dileguo di tali *-t* è avvenuto in quasi tutto il mondo neolatino (§ 11): per Nizza cfr. Suetterlin 425-7 e 445.

Simile è il dileguo di *-s* nelle forme *sumus*, *simus*, *dormimus*, *cantamus*, etc.: nizz. *sién*, *sighén* (*-g-*), *dürmén*, *cantán*, etc.; Suetterlin 323, 425 e 445-8, Meyer-Luebke *Katal.* 81 e 189.

Le fasi nizzarde e italiane raccolte in questo paragrafo sono giunte anche in Provenza, ma vi lottano da secoli con le corrispondenti fasi francesi. Queste mancano ad oriente del Varo o vi sono meno vitali che ad occidente.

Vediamo poi queste altre fasi:

Francia	Nizza	Italia centrale
lat. *ecce*	*eccum*	*eccum*

Alla fase *eccu-* rimontano, in ultima analisi, le forme italiane *qu-esto*, *qu-ello*; e anche le corrispondenti forme nizzarde: *achestu*, (*ak-*). Per contro, ad *ecce-* le forme francesi antiche con *ic-*, onde *c-est*, oggi *ce*(*t*), *celui*. Cfr. ALF. 44, 208, Suetterlin 374-6. — E *Introduzione*, pag. 26; cfr. *Revue de ling. rom.* XIII 47-66 (Weerenbeck).

Francia	Nizza	Italia centrale
lat. *nê cantes* (*-a*)	*non cantare*	*non cantare*

Anche in questo caso Nizza ha il tipo italiano (*Les Annales* II 35): *nun ti creire* « non crederti », Suetterlin 571; *non dire tant*, Cais 325, *non chargarti tant* 123 (Sospello), *non me annar tant taborneant* 159 (San Martino Lantosca), *non estar segur*, 546; *non ti fidar*, Badat 58. Molto più rado il tipo *ne cantes*: *non ti fides*, ibid. 67. Cfr. ALF. 101 (*n'aie pas peur*). — E *Archivio* XXIX 15 (51).

Poi si confrontino:

Francia	Nizza	Italia centrale
lat. *arborem*	*alborem*	*alborem*
arbre	*aubre*	*albero*

Cfr. Suetterlin 342, AIS. 533, ALI. 3072. — E *Archivio* XXVIII 105, Wartburg I 125.

Francia	Nizza	Italia centrale
lat. *presbyter*	*praebitor*	*praebitor*

Da *presbyter* viene il frc. ant. *prestre*, onde *prêtre*. Da *prebiterum*, il nizz. ant. *preveire* (Meyer 498), onde *prèire*, Cais 262, Toselli 219; AIS. 796, ALI. 2172. — Cfr. *Archivio* XIX 15 (51).

Francia	Nizza	Italia centrale
lat. *prô*	*per*	*per*

Cioè, nizz. e it. *per* e fr. *pour*, da *por*, e questo dalla fusione di *per* e *pro*. Cfr. ALF. 220 e 1307 (e Table). — E *Archivio* XXIX 15 (51).

Francia	Nizza	Italia centrale
lat. *qualis*	*qui*	*qui*

Per es., frc. *quel temps fait-il? quelle chaleur!* Nizza dice italianamente: *che ten fa? che caut!* Suetterlin 381.

Più brevemente potremo accennare a queste altre coppie latine, che hanno una storia meno complessa che le precedenti:

latino	francese	nizzardo	italiano
cavea e *gavea*:	*cage*	*gàbia*	*gabbia*
dimidius e *medius*:	*demi*	*miec'*	*mezzo*
frûctus e *fructa*:	*fruits*	*frücia* (*-c*^{v}*-*)	*frutta*
sêrus (*dia*) e *sera*:	*soir*	*sera*	*sera*
spîcum e *spica*:	*épi*	*espiga*	*spica*
tonitrus e *tronus*:	*tonnerre*	*tròn*	*tuono*

Per *cavea* e *gavea* v. ALI. 3006, *Archivio* XXI 26. — Per *dimidius* e *medius*, ALF. 387 e 388, ALI. 3250. — E *Archivio* XXI 28, Wartburg III 80. — Un *fruchias* trovo nel Badat 59, e un *fruch* (plur.) nel Cais 348. Cfr. Suetterlin 350, AIS. 1249. — E *Archivio* XXVIII 15, Wartburg III 826. — Nizza dice *lu sera* e *la s.*, e saluta con *buana sera*: Suetterlin 350 (3) 354, 459. In testi antichi trovo *una sera*, Cais 322; *sero*, Meyer 650. — La fase *dies ille* è più antica che *dies illa*: cfr. § 6 e *Archivio* XXXI 79.

Si aggiunga la coppia *crîbrum* e *cribellum*: frc. *crible*, di fronte al nizzardo *crivèu* « crivello »; *Archivio* XXVIII 114.

Infine, questa breve serie di accordi che sono detti lessicali:

carmen e *cantus*: il francese *charmer* rimonta a *carmen -inare*, e *enchanter* a *cantus*, *incantare*; il nizzardo ha solo *encantà* « incantare »; cfr. *Archivio* XXI 28;

cuprum ed *aeramen*: nizz. *aràn* « rame »;

descendere: nizz. *calà* « calare »;

lente: nizz. *plan* e anche *plan planin* « piano pianino »; *Arman.* II 31, XVIII 82 e 87;

levare: nizz. *aussà* (*-s-*) « alzare »;

plangere: nizz. *se lagnà* « lagnarsi »;

venatio: nizz. *cassa* (*-s-*) « caccia »; *Introduzione*, pp. 25 e 106.

Queste innovazioni (*incantare*, *aeramen* etc.) sono più diffuse in Italia che nella Gallia transalpina; per contro, le fasi anteriori corrispondenti (*carminare*, *cuprum* etc.) si conservano meglio nelle « provinciae » dell'Impero che in Italia: cfr. *Archivio* XXIX 14.

Diverse sono le coppie seguenti, perché le innovazioni che vedremo (*ses*, *setis* « sei », « siete » e sim.) non sono attestate in latino, o vi sono attestate in esempî poco sicuri. Confrontiamo prima queste fasi:

latino	francese	nizzardo	italiano
es	*es*	anticam. *yes*	anticam. *ei*
—	—	oggi *siès*	oggi *sei*

Nella raccolta del Cais trovo queste forme:

yes: *tu non mi yes amic* 461 (Poggetto); e pure 310 e 313. — *yest* 255, 345, 354, 368 (Roccabigliera), 370 (Lucerame), 404 (San Martino Lantosca), 405 (ibid.) 434 (Sospello), 447 (Pigna); — *yast* 284, *yhast* 258, *hiast* 6, 248. — *eis* 325, *eist* 329, *eyst* 326. — *sias* 307 (San Dalmazzo il Selvatico). — Cfr. ALI. 1343 e 1347.

Simile è la storia di queste altre forme:

latino	francese	nizzardo	italiano
estis	*êtes*	anticam. *es*	—
		oggi *siàs*	*siete*

Nella raccolta Cais gli esempî della seconda plurale sono molto più rari che quelli della seconda singolare. Per *vos es* trovo soltanto un esempio: 221 (Lantosca), e uno per *vos se* 156 (Sospello).

Molto più complessa è la storia di *-s*; cfr. § 4 (II). Vediamo prima i riflessi di *magis* e *sex*:

latino	francese	nizzardo	italiano
magis	*mais*	*mai* e *ma*	*mai* e *ma*
sex -s	*six*	*sièi*	*sei*

Cfr. *siei giours*, Badat 68; Suetterlin 361, AIS. 286, ALI.6.

Poi i riflessi di *nos* e *vos*, *nobis* e *vobis*, o meglio i loro rappresentanti:

francese	nizzardo	italiano
nous (*autres*)	*n* (*autre*) e *nen*	*noi* (*altri*)
vous	*vu*, *v* (*autre*) e *ven*	*voi* »

In testi antichi *nos* e *vos*: *vos nos fases star*, Cais 477; anche 17, 719 (Bolena), Badat 66. Cfr. Suetterlin § 118; AIS. 1067, 1633, ALI. 502 e 503.

Oltre alle forme latine *nôs* e *vôs*, anche altre forme di plurale conservano *-s* in testi antichi di Nizza. Ma oggi si odono:

autre « altri », *autri* « altre »; cfr. anche *otri cinq cent solz*, Meyer 626. Ma *nos autres*, Meyer 631, *aultres principals personages*, in *Rom*. XXV 75 e 76; *autres*, Cais 80 (Lucerame). Cfr. Suetterlin 356 e 366; ALF. 76.

tui « tutti », *tuti* « tutte ». In testi antichi trovo solo forme con *-s*: *tos*, Cais 1, *Rom*. XXV 74, *tous* ibid. 76 e 77; e per es. *totas tres*, Badat 60. — Cfr. ancora *tui lü país* « tutti i paesi », *tut* (non *tui*) *ei katrë* « tutti e quattro ». Vedi Suetterlin 356-8, 378 sg., 383. E ALF. 1320.

Poi *lü* (73) per *illos* e *illi*; e *li*, per *illas* e *illae*, anche davanti a vocale: *lü ome* « les hommes », *li ala* « les ailes », *dai Anglés* « des Anglais », *de li ala* etc. In testi antichi, per es., *los segnors sendegues* (sindaci) *et segnors arbitris et parels citadins autres*, in *Rom*. XXV 78, *las monstras dels hommes aptes*, ibid. 77.

Fuori di Nizza, per es. nel Nizzardo di Nord-Ovest, è notevole questo contrasto (*Annales* XIX 133):

lis ome e lis enfan: *li Turc e li pagan*.

Inoltre, e con particolare rilievo, notiamo che a Nizza il plurale di *beu* « bello », *buan* « buono » e *piciun* « piccolo » è *bei*, *buai* e *piciui*: Suetterlin 356.

Ma la storia delle forme plurali nizzarde e provenzali e anche delle italiane è tutt'altro che chiara. Cfr. intanto, oltre alla n. 73, la Grammatica romanza del Meyer-Lübke, vol. II, § 56 e 68, Suetterlin 356, 376-9, *Rom*. XXII 420 (Paul Meyer) e ora l'*Archiv* del Rohlfs, vol. 177, pag. 34, *Zeitschr*. del von Wartburg, LVI 6.

Diverso è questo tipo: frc. *nous réjouir* (per es., nella Parabola del Figliuol Prodigo, versetto 23), ital. *ci*; a Nizza *si*, che è molto diffuso in Provenza e in Italia, non solo in aree di *sent* (lat. *centum*), ma anche in quelle di *cento*: cfr. *Studi di filol. rom*. VII 195 (Sal-

vioni); *Mémoires de la Société royale des antiquaires de France*, vol. VI (1824), pp. 522-5 e 528; e il mio *Dalm.* I 245 e 246.

Poi si veda l'« articolo » nel tipo *il mio amico*:

lat. *meum* e *frc. mon*	nizz. *lu mieu* e it. *il mio*

In testi antichi: *tu e -ls tiaus amix* « tu e i tuoi amici » Cais 108 (San Dalmazzo il Selvatico), *las tievas hieras* « le tue aie » 81 (Lucerame), *las nostras terras*, in *Rom.* XXV 78, *las vostras segnorias* (ibid.). Meno importa il singolare (cfr. Meyer-Lübke III § 168) *el me mul* « il mio mulo », Cais 688, *lo te mul* 721: Suetterlin § 119, 327, 373; 373; ALF. 38, 1097, 1569, *Archivio* XII 99 (8), *Caratteri* pag. 81.

Infine un gruppo di singole voci:

latino	francese	nizzardo	italiano
ire:	*irai*	*anerai*	*andrò*
pistrîre:	*pétrir*	*(em)pastà*	*impastare*

Su *pistrire* cfr. Ernout-Meillet, s. v. *pinso*.

Ancora lat. *esse* e frc. *être* nei casi come *être assis*, nizz. *està assetat* (*-s-*) e simili.

(II) Gli esempî precedenti sono diversi da questi che seguono:

latino	francese	nizzardo	italiano
castanea:	*châtaigne*	*castagna*	*castagna*

In questo gruppo il nizzardo e l'italiano concordano in quanto ambedue conservano fasi anteriori alle fasi francesi.

L'esempio di *châtaigne* è quadruplice, perché contiene quattro innovazioni (cfr. § 8). E sono queste:

*s*ᵛ (scritto *ch*) da *c*ᵛ, e questo da lat. *c* davanti ad *a*: per es., fr. *chandelle*, di contro al nizz. e it. *candela*; similmente: frc. *verge*, contro nizz. e it. *verga*; cfr. ALF. 225 (e Supplem.), Suetterlin § 45 e 48, 57 e 59;

il dileguo di *s* preconsonantico: per es., frc. *crête*, nizz. e it. *cresta*. Cfr. *Archivio* XXIX 88 e 89 (Millardet);

jñ (74), come, per es., frc. *araignée*, nizz. *aragna* (*ñ*) e it. *ragna*;

-e da *-a*, ma questo caso spetta al § 7.

Il rapporto tra *châtaigne* e *castagna* è simile a quello che vediamo nei casi seguenti:

latino	francese	nizzardo	italiano
octuaginta:	*quatre-vingts*	*vüitanta*	*ottanta*
nonaginta:	*quatre-vingtdix*	*nuranta*	*novanta*

Anche in testi antichi: *utanta*, Badat 64, *utanto*, Cais 388, 49

(Poggetto), *noranta*, Meyer 646, Suetterlin 299 e 363; AIS. 303, ALF. 1113, ALI. 36 e 37. Nizza ha pure *setanta*.

Poi si confrontino:

lat. *mespilum*, il cui *p* è conservato nell'it. *nespolo* e nel nizz. *nèspu* (Eynaudi-Cappatti 246); il frc. *nèfle* ha per contro un *f*;

lat. *tabanus* (-f-); it. *tafano*, nizz. *tavan*; e con *-onem*, frç. *taon*, cfr. *Les Annales* II 233 (Isnard), Toselli 223; AIS. 478, ALI. 4332, [Magnan 85].

Per altri esempî fonetici e morfologici basti rimandare al Suetterlin (§ 11-14, 17-20, 162 a, 188).

Delle singole voci mi limiterò a raccogliere le più diffuse. Più precisamente, raccoglierò soltanto le voci che sono giunte nella Provenza: per es., *campano e clocho, sumi e punaiso*. Ometterò, per contro, le molte voci francesi che sono estranee al provenzale, come *chiendent, homard, ride*.

abscondere, it. *nascondere*, nizz. *escundre* « cacher », Suetterlin § 6 (c).

audire, it. *udire*, nizz. *audi* « entendre », Suetterlin § 24 (a).

campâna, it. e nizz. *campana* « cloche », Eynaudi-Cappatti I 133; AIS. 188, ALF. 303, ALI. 2137.

cîmex, cimicem, it. *cimice*, nizz. *símia* « punaise », Suetterlin § 47, Toselli 221; AIS. 473, ALI. 1134.

comparare, it. *comperare*, nizz. *crumpà* « acheter », ALF. 6 e 7, ALI. 2040. — E *I riflessi di* AFFLARE, nota 42.

condire, it. *condire*, nizz. *cundí* « assaisonner ».

gibbôsus, it. *gobbo*, nizz. *gibùs* (*g'*-) « bossu », § 13, AIS. 187, ALF. 149, ALI. 542.

hortus, it. *orto*, nizz. *uart* « jardin potager », Suetterlin § 6 (a); *ort*, Meyer 647 [Magnan 77].

mulier, it. *moglie*, nizz. *mujé* «femme», nel significato di «uxor»: *molher* « idem », Cais 256, 422, *Annales* XVIII 271, Suetterlin 457, Toselli 215; AIS. 72, ALF. 548, ALI. 1415. E *Archivio* XXVIII 113, XXXII 145. Cfr. § 10.

nepos, nepôtem, it. *nipote*, nizz. *nep* « petit-fils ».

pruîna, it. *brina*, nizz. *brina* « gelée blanche ».

quantum, it. *quanto*, nizz. *can(t)* « combien », ALF. 1513. E, in mancanza di meglio, *Introduzione*, pag. 47.

saburra, it. *zavorra*, nizz. *saúra* « lest », Eynaudi-Cappatti II 35.

singultus, it. *singhiozzo*, nizz. *sanglút* « hoquet ».

verecundia, it. *vergogna*, nizz. *vergugna* (*-ñ-*) « honte »; *es una gran vergonha*, Cais 469; AIS. 721, ALI. 1102.

E queste coppie di voci attestate in latino:

arâtrum e *carrûca*: it. *aratro* e nizz. *araire* « charrue »; AIS. 1434, ALF. 246, ALI. 3545. E *Introduzione* pp. 33 e 106.

cêpa (*-ulla*) e *unio* (*-ônem*): it. *cipolla* e nizz. *seba* (§ 6) «oignon», ALF. 937, *Archivio* XXVIII 122.

putare e *taliare*: ital. *potare* e nizz. *puà* « tailler », AIS. 1315, ALI. 3966.

10. — Anche le concordanze del nizzardo col FRANCESE si possono raccogliere in due gruppi, e sono paralleli a quelli del paragrafo precedente.

(I) latino	francese	nizzardo	italiano
quando	*ka(n)*	*cant.* n. 75	*quando*

In questo gruppo il nizzardo concorda col francese, in quanto ambedue hanno fasi posteriori alla fase latina conservata nell'italiano.

Quest'esempio è triplice, perché rappresenta le tre innovazioni seguenti:

dileguo dell'*-o*; similmente, per es., nella serie di frc. e nizz. *dür*, di fronte all'it. *duro*, cfr. Suetterlin 282;

dileguo del *-d*; più esattamente il *d* della fase *quand* è divenuto *t* ([75]) e questo è dileguato, come il *t* di *vent* (§ 12) nel francese: *kâ* e *vâ* (scritto *quand* e *vent*). Nizza ha oggi *cantàn* « cantando » e *den* « dente », ma *cant* « quanto » e *vent* « vento », e *cura* per « quando »: cfr. § 12 e Suetterlin § 68 (*c*);

k da *qu*, come nizz. *catre*, frc. *quatre* (cioè *k-*) e sim., Suetterlin § 55; Lamboglia, pag. 13.

Simili sono le fasi seguenti:

latino	francese	nizzardo	italiano
cantare:	*chante(r)*	*cantà*	*cantare*
	panie(r)	*panié*	*paniere*

Cioè, questi diversi *-r* e altri ancora (Suetterlin § 104 e 172) non si odono oggi ([76]) nei dialetti della città e del Litorale. Eynaudi-Cappatti (Prefazione) e *Nice histor.* 1930, pag. 84. Cfr. Meyer-Luebke § 52.

latino	francese	nizzardo	italiano
fili mi:	*mon fils*	*mun fieu*	*figlio mio*
—	*mon cher*	*miu caru*	*caro mio*

Per es., nella Parabola del Figliuol Prodigo, le traduzioni nizzarde mi danno *mun fieu, mun enfan*: cfr. Suetterlin 577. E *Archivio* XXI 17, XXVI 145, XXVIII 121.

Nei casi seguenti l'innovazione (*salvaticus, pendutus, flos illa* etc.) è attestata in latino.

latino	francese	nizzardo	italiano
silvaticus e *salvaticus*	*sauvage*	*sauvage*	*selvatico*
pensus e *pendutus*	*pendu*	*pendüt*	*appeso*

Cfr. *salvages*, Cais 751 (Lucerame), *salvaiges*, *Rom.* XXV 77. E *Archivio* XXVIII 127 (cfr. XXI 76); AIS. 573, 615, ALI. 3132. — *chiara*

de pendut, Cais 164 (Poggetto), 195 (Sospello), 229 (Roccabigliera), 316, 650; *despendut* « speso », Meyer 611, 5 (ibid.).

Anche il femminile di *flos* è attestato in latino (cfr. *Thesaurus* VI 927, 70), e si vede, per es., nel frc. *la fleur* e nel nizz. *la flu* « il fiore »: Suetterlin 460. Cfr. *Archivio* XXIX 18 (104), Wartburg III 636.

Poi osservate queste coppie di voci:

latino	francese	nizzardo	italiano
fulīgo e *sugia*:	*suie*	*issüga* (*-s-*)	*fuliggine*
malum e *pomum*	*pomme*	*pun*	*mela*

Per *issüga* vedi Toselli 212; AIS. 929, ALI. 906. E *Archivio* XXVIII 122, Wartburg III 348. — *pons*, Meyer 607, 26 (San Martino Lantosca), ha probabilmente il senso di « mele ». Cfr. Lamboglia pag. 86, AIS. 1266, ALF. 421 e 1055, ALI. 1981. E *Archivio* XXI 31, *Zeitschr.* del Kuhn LXVIII 176 (nota).

A questo gruppo spettano anche le coppie *cum* e *apud*, *dare* e *donare*, *uva* e *racemus*; *mare illu* e *mare illa*; § 6.

(II) Diversi sono i casi che seguono:

latino	francese	nizzardo	italiano
-s	*-s* conservato	*-s* conservato	(dileguo)
dormis	*dors*	*düermes*	*dormi*
dormitis	*dormez*	*dürmés*	*dormite*

In questi casi il francese e il nizzardo si accordano nella conservazione di fasi antiche, anteriori alle fasi italiane.

Simile è la storia di queste fasi:

latino	francese	nizzardo	italiano
meum, tuum, suum	*mon, ton, son*	*mun, tun, sun*	*mio, tuo, suo*

Cioè, quella nasale finale (*-m* onde *-n*) è dileguata per tempo nell'Italia centrale: cfr. *Archivio* XXI 77.

E cfr. Suetterlin 372 e 373; AIS. 13, 24, 27, ALF. ALI. 1546, 1548, 1550.

Inoltre confrontate queste coppie di forme latine:

latino	francese	nizzardo	italiano
aranea e *araneus*	*araign(é)e*	*aragna* (*-ñ-*)	*ragno*
neptia e *nepôta*	*nièce*	*nessa* (*-s-*)	*nipote*

A rigore, la fase *aranea* non sopravvive nella lingua francese, ma in diversi dialetti: cfr. Wartburg I 120; AIS. 485, ALI. 856.

La fase *aranea* è più antica che *araneus*: cfr. *Archivio* XXVIII 111 e *Mélanges Emile Boisacq*, vol. I (1937), pp. 29 e 30 (4). Cfr. Wartburg I 121 e 122.

Su *neptia* e *nepota* v. AIS 22, ALI. 1450, *Archivio* XXIX 15, Meyer-Luebke *Katal.* 123.

Poi queste coppie di voci latine:

latino	francese	nizzardo	italiano
avunculus e *thius*	*oncle*	*(n)uncle*	*zio*
amita e *thia*	*tante*	*tanta*	*zia*

Oltre a *nuncle* (Suetterlin 299, § 52), il nizzardo ha pure *barba*; cfr. AIS. 19, ALI. 1446. Di *thius* e *thia* vedi *Introduzione* pp. 24 e 105, *Archivio* XXVI 126, XXIX 2 e 16 (Aebischer).

latino	francese	nizzardo	italiano
mola e *machina*	*meule*	*muala*	*macina*
plorare e *plangere*	*pleurer*	*plurà*	*piangere*
pulsare e *(im)pingere*	*pousser*	*pussà* (-*s*-)	*spingere*
sibilare e *fistulare*	*siffler*	*süblà*	*fischiare*

Il significato di *muala* è « mola » e « cote » per il Pellegrini, « cote » per il Calvino: cfr. Suetterlin § 6 (a). E *Archivio* XXVIII 106. — Di *plorare* e *plangere* v. AIS. 730, ALI. 292, *Introduzione* pp. 86 e 107, *Archivio* XXIX 15 (Löfstedt). — Su *(im)pellere* e *(im)pingere* cfr. *inpellit inpingit* nel Glossario di Reichenau II 790, *inpellentur inpingentur* I 2543; e il *Corpus Glossar.* s.vv. *impulit* e *impingit*. E v. ALI 2471. — Per *fistulare* vedi il *Corpus Glossar.* e *Archivio* XXVIII 107.

Diverse sono le innovazioni che seguono: non sono attestate in latino o vi sono attestate in esempî malsicuri.

Si confrontino prima queste fasi:

lat. *re*-: franc. *re*- e nizz. *re*-; per contro, ital. *ri*.

Cioè, in questo caso e in tanti altri l'*e* protonico è diventato *i* nell'italiano e in diversi dialetti dell'Italia centrale e meridionale ed è conservato in altri linguaggi neolatini: cfr. Suetterlin 279 (1) e 533, *Archivio* XXVII 97, *Caratteri* nota 123 (Schlatter).

Poi, queste coppie di forme:

latino	francese	nizzardo	italiano
frâter	*frère*	*fraire*	*fratello*
longe	*loin*	*lüen*	*lontano*

Per *frayre* vedi per es. Meyer 597 e 598 (Boglio). Cfr. AIS. 13, ALI. 1467; *Introduzione* pp. 73 e 106, Wartburg III 767.

Su *lontano* vedi AIS. 357, ALI. 2769; *Introduzione* pag. 73.

Infine queste voci:

lat. *cathedra*, frc. *chaise*, nizz. *cadiera* « sedia ». AIS. 397, ALF. 222, ALI. 780;

colus -*ucula*, frc. *quenouille*, nizz. *culogna* (-*ñ*-) « rocca », Suetterlin § 5 (*c*); AIS. 1502, ALI. 5562;

fêmina, frc. *femme*, nizz. *frema* « donna ». Cfr. specialmente *dos homes et quatre fremos*, Mayer 583 (21), *homines vel femine* nel Cartulario della Cattedrale di Nizza (ibid. 623, 3), in documenti del 1064, 1074, 1108, *melhor home que tu non yest frema*, Cais 480, anche 263 e Meyer 582 (1), *femene maridada*, *Rom.* XXV 73. Oggi *frema* ha si-

gnificati di « mulier » e anche di « uxor » (cfr. § 9). Cfr. AIS. 48, ALI. 2192; *Archivio* XVIII 100-2, 123, XXXII 145;

vervactum, frc. *guéret*, nizz. *garàc'* « maggese »; AIS. 1417, ALI. 3739.

11. — Ora confrontiamo i quattro gruppi che abbiamo veduti nei due paragrafi precedenti, e riportiamone questi esempî tipici:

Concordanze del nizzardo con l'italiano (§ 8 e 9):

latino	francese	nizzardo	e	italiano
dormiunt:	*dorment*	*düermun*	e	*dormono*
castanea:	*châtaigne*	*castagna*	e	*castagna*

Concordanze del nizzardo col francese (§ 10):

latino	francese	e	nizzardo	italiano
quando:	*quand*	e	*cant*, n. 75	*quando*
dormis:	*dors*	e	*duermes*	*dormi*

Si può dire, anzitutto, che le concordanze del nizzardo con l'italiano sono più numerose che quelle col francese.

Ma più importano la età e la patria delle innovazioni *dormiun* (§ 9), *châtaigne* (§ 9) e *quand* (§ 10).

La sparizione delle finali (*-t* e *-s*) di *dormiunt* e *dormis*, e così le altre innovazioni raccolte nei §§ 9 e 10 (II), sono di molto anteriori alle innovazioni rappresentate dai tipi *châtaigne* (cioè *ch-*, dileguo di *s* preconsonantica etc.) e *quand* (*k* da *qu* etc.).

Questo rapporto cronologico risulta da due indizî. L'uno è la cronologia dei testi. Infatti, i tipi *dormiun* e *dormi* sono attestati già in latino ([77]), e per contro i tipi *châtaigne* e *quand* soltanto in età che si può dire romanza ([78]). L'altro indizio è la geografia delle aree: quelle dei tipi *dormiun* e *dormi* sono molto più vaste ([79]) che le aree dei tipi *châtaigne* e *quand*.

Meno sicure sono le nostre informazioni quanto alla patria, cioè quanto ai centri onde sono irradiate le rispettive innovazioni. Possiamo dire tuttavia che i tipi *châtaigne* e *quand* sono partiti, in gran parte, da centri della Francia centrale e settentrionale, e i tipi *dormiun* e *dormi* da centri dell'Italia centrale e meridionale. E anche per queste indagini dobbiamo ricorrere alle due specie di indizî che ci hanno guidati per la cronologia ([80]).

Giova insistere su ciò che si è detto ora intorno ai centri delle innovazioni giunte nel nizzardo.

L'Isnard, discorrendo della « lingua » parlata nella Contea di Nizza ([81]) scrisse che « Acheu Contat, che isulat e desseparat a dreccia e a senecca de la Provensa e de l'Italia, per de baragna (barriere) naturali escasi insurmontabli, furma üna region a parte, che, embe lu siu costume, li siu usansa, li siu tradissiun e la siu storia, s'es sauput conservar una lenga che non deu ren a li siu vesini ».

A rigore, una « lingua che non debba niente a' suoi vicini » non esiste. Ma l'Isnard e altri Nizzardi intendono dire, e a ragione, che molti pretesi « italianismi » e « francesismi » del nizzardo sono tutt'altra cosa. Ma per ben intendere tale questione si vedano prima queste due figure:

Rossiglione		Provenza	Nizzardo	
tipi *sîc*	e *hoc*	*hoc*	*hoc*	e *sic*

Nizzardo		Lombardia	Ladìnia
tipi *três*	e *tre*	*tre*	*tres*

Queste figure ci dicono che le fasi *sic* e *tres* erano diffuse un giorno anche nelle aree incluse in quelle cornici, cioè in aree di *hoc* e di *tre*. Più tardi, le fasi *sic* e *tres* sono rimaste in quelle aree laterali ([82]), nel Rossiglione e nel Nizzardo e nella Ladìnia, e sono state sopraffatte dalle fasi *hoc* e *tre* nelle aree intermedie.

Ora, l'Isnard ha certamente ragione se pensa che le fasi come *tres* e *si* del Nizzardo non sono venute ([83]) rispettivamente dal frc. *trois* e dall'it. *si*, e sono per contro riflessi delle fasi latine *tres* e *sic*.

Ma ben diversa è la storia delle fasi *hoc* e *tre*. Le aree e i testi ci dicono che queste fasi sono irradiate l'una da centri della Gallia transalpina e l'altra da centri dell'Italia centrale o meridionale ([84]).

In altri termini, le fasi *sic* e *tres* sono più « indigene » che *hoc* e *tre*, in quelle aree intermedie.

12. — Raccogliamo ora gli esempî delle due coppie tipiche *sic* e *hoc*, *tres* e *tre*, che abbiamo vedute nel paragrafo precedente.

I. — Alle aree di *sic* e *hoc* somigliano quelle di molte altre coppie.

Delle fasi *antiche*, cioè di quelle somiglianti a *sic*, mi limiterò a menzionare di norma soltanto una voce del Nizzardo centrale: quella di *Pian del Varo* (§ 1). Quando ciò non sarà possibile (per es. quando l'ALF. non dà per *Pian* nessuna voce), menzionerò la fase corrispondente di una località del Nizzardo settentrionale (*San Salvatore*) e dell'orientale (*Mentone*). Tali fasi vivono, oltre che nel Niz-

zardo e in aree del Sud-Ovest della Francia ([85]), in diverse regioni d'Italia, e molte sono attestate nel francese antico.

Delle corrispondenti *innovazioni* (cfr. § 8) basti dire che esse sono diffuse in ampie aree della Francia, compresa la Provenza, e di qua sono penetrate anche in diverse parlate del Nizzardo.

Nizza ha in alcuni casi, come per es. per *aí* e *si*, ambedue i tipi (§ 4). In molti altri casi, per es. per *sen* « cento », ha soltanto l'innovazione, e negli altri pochi soltanto la fase antica.

Diamo il primo posto all'*-a*, che è conservato, oltre che nel Nizzardo, anche in diverse aree, vicine e lontane, della Francia meridionale: cfr. §§ 7 e 9 (II), e per es. ALF. 351 510 1047 1308.

Sui riflessi di *ligare*, *purgare*, *jugum* e *canis* vedi la nota 63.

Anche le consonanti che seguono sono conservate fedelmente in diverse parlate del Nizzardo e almeno nel Sud-Ovest della Francia.

l davanti a consonante e all'uscita: per es., pian. *albo* « alba » *pulmu* « polmone », *füsil* (*-ſ-*) « fucile »; ALF. 619, 1073, 1758, Suetterlin § 96.

n nel nesso *-rn* (finale): pian. *furn* « forno », mentonasco *giurn* « giorno », pian. *ivern* « inverno »; ALF. 602, 698, 727-9, Suetterlin § 100 (*f*). — In testi antichi, *forn*, Cais 716 (Bolena Valdiblora), *jorn* 746 (Poggetto), *jors* 711 (Sospello), *jorn*, in Rom. XXV 71.

-t nel nesso *-nt* (cfr. § 10): pian. *argent* « argento », *frunt* « fronte », *kant* « quanto », *puont* « ponte », *sent* « cento », *vent* « vento »; ALF. 56 211 614 1060 1514, Suetterlin § 68 (*c*). — Anche *fuort*, ALF. 597 e 1868.

Inoltre, la sibilante di queste voci: pian. *aust* « agosto », *gust* « gusto », menton. *karesma* « quaresima »; e anche menton. *après* « dopo »: cfr. Meyer-Luebke *Katal.* § 28; ALF. 37 47 49 200; *Archivio* XXIX 88 e 89.

Si confrontino poi queste forme:

pian. *díu* «dicono », contro il frc. *on dit*; ALF. 407;

pian. *tissàire* (*-s-*), contro il frc. *tisserand*, ALF. 1306 (e Table).

In fine questa serie di voci:

lat. *calcea*, mentonasco *càussa* (*-s-*) « bas ». Cioè, il lat. *calcea* si conserva, per es., nel Nizzardo orientale e anche nella Francia di Sud-Ovest; e il tipo *bas* si vede in aree intermedie. Simile è la storia delle voci seguenti.

campana, sansalv. *campagnèr* (*-ñ-*) « clocher »; AIS. 788, ALF. 303, ALI 2137;

carnem, pian. *carn* « viande », AIS. 993, ALF. 1383, ALI. 927*;

casa, menton. *casa* (*-ſ-*) « maison », ALF. 801 e 1846, ALI. 1497;

dĭgitus perdis, menton. *de du pé* « orteil », ALF. 950 (e Table), ALI. 235. E Wartburg III 77;

gallīna, pian. *galino* « poule »; AIS. 1122, ALF. 1071 e 1881, ALI. 3000;

ligna, pian. *leño* « bois »: cfr. § 13, AIS. 541, ALF. 144 e 145, ALI. 724;

semper, nel Nizzardo orientale *sempre* « toujours ». In testi antichi, qualche esempio di *tot jorn*, Cais. 344, e *tos temps* 298; AIS. 1604, ALI. 1748.

vulpis, menton. *vurp* « renard », AIS. 485, ALF. 1147 (e Table), ALI. 4608.

II. — Alle aree di *tres* e *tre*, che abbiamo vedute, somigliano quelle di molte altre fasi, ma potremo limitarci alle coppie che sono attestate in latino.

Cominciamo con queste coppie fonetiche:

latino	Nizza	Torino	Ladinia
c- e *g-*	*c-*	*g-*	*c-*
camba e *gamba*:	*camba*	*gamba*	engad. *chiamma*
cubitus e *gubitus*:	*cúe*	*gumu*	engad. *cundun*

Le fasi *camba* e *cubitus* sono conservate in quelle aree laterali (Nizza e Ladinia); nell'area intermedia (per es. a Torino) si hanno per contro le innovazioni *gamba* e *gubitus* cfr. § 6.

Nizza	Torino	Ladinia
cêpa: *seba*	*cepulla*: *siula*	*cepa*: friul. *seve*
neptia: *nessa* (*-s-*)	*nepota*: *nvuda*	*neptia*: engad. *nezza*

Nizza	Genova	Ladinia
plorare: *plurà*	*plangere*: *cianze* (c^v-)	*plorare*: eng. *plürer*
propius: *proc'*	*vicinus*: *vexin* (-z^v-)	*prope*: friul. *da prúf*
sibilare: *sublà*	*fistulare*: *fischià* (-sc^v-)	*sibilare*: friul. *sivilà*

Cfr. § 4 e 10. Genova ha pure *sciguà* (s^v-), da *sibilare*, *sibul-*

Come si vede, in tutti questi casi Nizza concorda con la Ladìnia, conservando fasi antiche, anteriori a quelle di Genova e Torino. Similmente Nizza si accorda anche con la Sardegna, conservando fasi antiche, anteriori a quelle della Corsica ([86]), come si vede in questa figura:

latino	*-s*: *tres* e *plus*;	*c-*: *camba* e *cubitus*;	*neptia*	e *avunculus*
Nizza	*-s*: *tres* e *plüs*;	*c-*: *camba* e *cue*;	*nessa* (*-s-*)	e (*n*)*uncle*
Corsica	*-s*: *trè* e *pju*;	*g-*: *gamba* e *góvitu*;	*nipote*	e *zìu*
Sardegna	*tres* e *prus*;	*c-*: *camba* e *cúidu*;	*netta*	e *cuncu*

Anche in questo caso si può applicare la norma delle aree laterali. Essa dice che quelle forme latine (*tres*, *camba* etc.) erano diffuse, molto probabilmente, anche in Corsica, cioè nell'area intermedia fra Nizza e la Sardegna, e poi sono state sopraffatte dalle innovazioni *tre*, *gamba* etc., giunte in Corsica dal vicino continente.

A questi esempî, come a quelli della Ladinia, se ne possono aggiungere molti altri, ma noi ci siamo contentati, come si è detto e giova ripeterlo, degli esempî già attestati in latino.

Diverso è il caso seguente:

Nizzardo settentrionale: *sa lüna*, da *ipsa luna*.

Corsica e Sardegna settentrionale: *la luna*, da *illa l.*

Sardegna centrale e meridionale: *sa luna*, da *ipsa l.*

In questi ultimi anni, valorosi storici delle lingue neolatine e anche delle ario-europee ([87]) hanno studiato diverse questioni concernenti l'« articolo », ma non il rapporto cronologico tra quelle due fasi né quello fra *luna illa* e *illa luna* ([88]). Tali rapporti sono tutt'altro che chiari, né io intendo chiarirli in queste pagine. Mi contenterò di segnalare il fatto notevole che il tipo *ipsa luna* si ode in un'ampia area del Nizzardo settentrionale: più precisamente « in alcune aree disseminate nel Settentrione del dipartimento delle Alpi marittime, verso Poggetto, Lantosca, Belvedere, Levenzo e Coarasa » ([89]). I più antichi esempî si vedono in una formula di giuramento di Lerino: *tu..... que per za ma mi tens*, cioè « tu che mi tieni per la mano ». A questa formula, che è ripetuta in tre esempî, già segnalati da Paul Meyer (pag. 653), e agli esempî che si trovano nell'ALF., per la località di Pian del Varo (num. 898), sono da aggiungere quelli della raccolta del Cais:

uno per Nizza stessa: *yeu ti faray talhar sa testa*, Cais 487;

un altro per Roccabigliera: *yeu ti faray plorar d-andos sos huels*, 369;

poi due per Malaussena (59 e 584), uno per Poggetto (44), uno per San Dalmazzo il Selvatico (57), uno per la Torre (696).

Inoltre sono da segnalare questi esempî del Cartulario della Cattedrale di Nizza (Meyer 623, n. 3):

ipsos episcopos qui episcopi seran de Niza (1074);

ipsi episcopi qui..... venturi sunt (1108 e 1115);

illi episcopi qui venturi sunt (1074).

Infine si osservino queste varianti del nome di Sospello:

Cespedelli, in un testo del 1095 (*Les Annales* II, 123);

Sespel nelle lettere di Luigi Onorato Drago ([90]);

Sospitelli, in un testo del 1533 (*Annales* XV 293 e 294);

al Espel, ibid. e nella Cronaca del Badat (55);

Lespel (Meyer 606, 613, 19 e 26 sg.).

Cioè, nell'età in cui convivevano le fasi *so pan* e *al pan*, accanto alla fase *Sospel* è sorto *al *Spel*, onde poi *al Espel*.

L'area di *ipsa luna* è diversa da quelle di altre fasi che sembrano particolari del Nizzardo. Si veda prima questa figura:

latino	Provenza	Nizzardo	Genova	Torino
luna	*la luno*	*sa lüno*	*a lüna*	*la lüna*
pe(n)sare:	*pesar*	*peà*	*pesà* (-*f*-)	*pesé* (-*f*-)

Il dileguo di questo e di altri simili -*s*- (onde *h*: cfr. Suetterlin § 90) è avvenuto « a Nizza ed è quasi sconosciuto nel resto dell'antica Contea »: *Annales* VII 205, XVIII 247; cfr. *Les Annales* II 145 sg. e 226 Eynaudi Cappatti I 21. — Per altre aree, vicine e lontane, vedi Meyer-Luebke, *Katal.* § 24, *Vox roman.* V 280 e 281 (Duraffour e Jud), *Zeitschr. f. roman. Philol.* XXI 558 (Gauchat); e ora CONTINI, *Un poemetto provenzale di argomento geomantico*, Friburgo 1940, pag. 11.

In testi antichi trovo *pauvar* « posare », Meyer 617 (Conte) e 647, *a quauo* « a causa », 588 (57), *scuat* « scusato », 509, 74 (Antibo). Cfr. ALF. 282, 1005, 1116, 1679; anche 106 (un baiser):

Poi si veda questo tipo:

latino	provenzale		Nizza	Genova e Torino	
porta	*porto*	e *puarto*	*puarta*	*porta*	*porta*

L'area di questi e altri simili *ua* (cfr. § 2 e Suetterlin § 6) somiglia a quella di *peà*. In testi della parlata odierna della città si legge per es. *buan* « buono » e *muorte* « morto », nella stessa pagina: *Arman.* XVII 67. Similmente in testi antichi: *quordos* e anche *quouardos* « corde », nella stessa pagina, Meyer 587, 39-42 (Poggetto); *coar* « cuore », Cais 17, *fuac* « fuoco », 136 (Massoino), *fuach* 175, *vuali* « voglio » 21; *libre de quontes* « libro di conti », Meyer 584.

« A Poggetto Tenieri e dintorni, nel XV secolo, dicevano *yau* per *ieu*, e Dio lo convertivano nientemeno che in diavolo: *Diaus non ti puasca aiudar* ». Così scrive il Bres (13), che è bene informato anche in questo punto: si vedano i molti esempî di *yau* da *e(g)o*, raccolti dal Cais, pag. 516, per Poggetto. Inoltre, gli esempî di Malaussena (61), Rimplàs (32), San Dalmazzo il Selvatico (55). E *Dyaus*, Cais 43, *Diaus* 103 (Massoino).

Sicché, le aree dei tipi *porta*, *puòrta* e *puàrta* sono diverse da quelle dei tipi *jéu* e *jau*: cfr. Suetterlin § 6 e 17.

Infine, si veda questa figura:

Provenza	Nizza		Genova e Torino	
quando	e *qua hôra*	*qua hora*	*quando*	*quando*
quand	e *cora*	*cura*	*quande*	*quand*

Cfr. ALF. (Table), *Archiv* del Rohlfs, vol. 177, pag. 35 (27).

Simili sono le aree della coppia *avis* e *passer*: cfr. nizz. *passerún* (-s-) « oiseau »: cfr. *Introduzione*, pp. 35 sg. e 107.

Il Toselli, pp. 202-224 crede che la parlata di Nizza abbia diversi altri « termini speciali » (cfr. § 14 e 15), ma si tratta di termini tutt'altro che speciali, e sono molto più recenti che, per es., *qua hora*, che si vede in diverse aree alpine e subalpine.

13. — Il Mistral e altri felibri ([91]) si dolevano dei « barbarismi *franchimand* e italiani che imbastardiscono » la parlata di Nizza. Invece che barbarismi, altri li chiamano più mitemente elementi importati o *forestieri*, contrapponendoli agli elementi che sono detti indigeni o encorici ([92]) o più semplicemente *paesani*.

Tra gli elementi forestieri della parlata nizzarda ci limiteremo a considerare quelli che i felibri chiamano « francesismi » e « italianismi », e aggiungeremo i « provenzalismi ». Ciascuna poi di queste tre serie si può suddividere in due altre serie: l'una di origine dialettale e l'altra di origine letteraria. Questa comprende gli elementi che nel dialetto di Nizza sono discesi dalle tre lingue ufficiali: dalla provenzale, dall'italiana e dalla francese. E la serie dialettale consta di elementi pervenuti da diversi dialetti di oltre Varo e di oltre Roia.

I linguaggi usati « negli atti politici, giudiziarî e civili » di Nizza sono stati, dopo il greco ([93]) e dopo il latino ([94]), il *provenzale* ([95]), poi l'*italiano* ([96]) e da ultimo il *francese* ([97]). Ciò vuol dire che i provenzalismi letterarî della parlata nizzarda sono anteriori agl'italianismi e questi ai francesismi (cfr. § 11).

Altrettanto complessa è la storia degli elementi di origine dialettale. È da rilevare che un editto del 1613 creò il porto franco di Nizza e vi fece affluire « molti industriali e particolarmente molti negozianti piemontesi » ([98]). Più tardi *au buon travajadú piemontès s'es agiunc' üna culúnia de..... Calabrès, de Tuscàn, Genuvès, Sardagnolu, Napuletàn* ([99]), e sono da aggiungervi sopra tutto i molti Còrsi ([100]). Si tratta, in massima parte, di modesti lavoratori, che sanno quasi soltanto i loro dialetti nativi e male, purtroppo, la lingua nazionale italiana. Parlano abitualmente, in famiglia, i loro dialetti, e coi Nizzardi usano una specie di italiano o una specie di francese, coloriti l'uno e l'altro di tinte dialettali italiane. Per contro, gl'immigrati da oltre Varo, che sono specialmente funzionarî, commercianti, industriali, parlano abitualmente, tra loro e coi Nizzardi, in francese, in un francese molto più scolorito — cioè meno ricco di tinte regionali — che non sia l'italiano degl'immigrati da oltre Roia. Si aggiunga che gli stranieri di Nizza, inglesi, tedeschi,

russi e altri molti, *de tuta mers*, come si dice in buon nizzardo, parlano in francese coi Nizzardi: un francese più o meno corretto, e talora fin troppo corretto.

Sicché, tra gli elementi forestieri della parlata nizzarda, quelli che sono giunti da oltre Roia, a cominciare almeno dal 1388 e specialmente dal 1613, provengono tanto dalla lingua italiana, più o meno ufficiale, quanto da varie parlate italiane. Per contro, i gallicismi del nizzardo vengono più dalle lingue francese e provenzale che dai dialetti di oltre Varo. Perciò tali gallicismi scendono, in certo modo, dall'alto e non penetrano nel profondo.

Più difficile è stabilire quale delle tre serie, dei provenzalismi, degl'italianismi e dei francesismi della parlata nizzarda, sia la più lunga: è molto difficile, sopra tutto per la ragione che i provenzalismi e gl'italianismi di quella parlata male si distinguono dagli elementi peasani. Essa somiglia alla lingua dei trovatori ([101]) e alla lingua nostra, di gran lunga meglio che alla lingua francese (cfr. § 8-10). Perciò i francesismi del nizzardo risaltano, in certo modo, sul fondo nizzardo e si possono così « numerare », sino ad un certo punto, più facilmente che quegl'italianismi e provenzalismi.

Né vale, per tali computi, il numero degli anni e nemmeno quello dei secoli in cui le tre lingue sono state usate negli uffici di Nizza. Ben è vero che l'uso della lingua provenzale e anche quello dell'italiana sono durati più a lungo in quegli uffici che non l'uso del francese. Ma il periodo del dominio della lingua ufficiale francese, periodo che comincia sopra tutto dal 1860, coincide con la età in cui la scuola e la stampa e l'industria dei forestieri, come oggi si dice, hanno molto efficacemente influito sui dialetti, molto più che nel passato.

Quanto agli elementi pervenuti nel nizzardo dalla lingua letteraria PROVENZALE, importa notare il fatto che alcuni si vedono in diversi testi antichi di Nizza e non si odono nella parlata odierna: per es., invece di *gasanhat* « guadagnato », Cais 134, *Jusieu* « Giudeo », 470, *Jusieva* « Giudea » 371 (Lucerame), *lausor* « lode », *Rom.* XXV 74 (24), oggi si ode soltanto *gagnàt* (*-ñ-*), *Giudièu* e *Giudieva*, *laut*. Nei testi si vede inoltre *espasa* « spada », Cais 233, ma più frequentemente *spada* 266 e 477, *espada* 418. Oggi si ode, oltre a *credén* « crediamo », anche *cresén* (*-ʃ-*). Il Pellegrini dà anche *palüs* « palude ». Cfr. Suetterlin 400 401 461. E retro § 7.

Molte voci spettano poi al tipo provenzale *bana* « corno ». Questa voce gallica è diffusa molto più ad occidente del Varo che ad oriente. Per l'opposto, la corrispondente fase latina, *cornu*, è più

diffusa ad oriente che ad occidente di quel fiume. Perciò è probabile che il nizzardo *bana* sia venuto dalla Provenza. Lo stesso vale, in sostanza, per le seguenti voci nizzarde:

bessún (-*s*-) « gemello », *calè* « si deve » (Suetterlin 450), *Calena* « Natale », *dài* « falce », *muala* « cote » (Eynaudi-Cappatti II 203), *musclà* « amo », *niera* « pulce », *pantài* « sogno », *sivada* « avena », *suca* « vite ».

Simili sono le aree e le origini di queste altre voci nizzarde:

acabà « achever », *blad* « blé », *branca* « branche », *buasc* (-*k*-) « bois » (Suetterlin § 6 *a*; cfr. *Rom.* XXV 74 e 77; AIS. 541, ALF. 144, ALI. 724), *bres* « berceau » (Eynaudi-Cappatti I, 111), *cros* « creux », *esfrèi* « effroi » (Suetterlin § 56), *stunà* « étonner », *ferúi* « verrou » (ibid. § 5 *c*; *ferols*, Meyer 642, AIS. 888, ALI. 6190), *garba* « gerbe » (Suetterlin § 57), *grijet* « grillon », *mele* « melèze » (Meyer 590 e 645), *paréu* « paire », *raméu* « rameau », *reinàrt* « renard », *rusca* « ruche », *saba* « sève », *taca* « tache » (e *tacà* « tacher »), *tràu* « trou » (*traucà* « trouer »), *trupéu* « troupeau ». Anche *clavéu* « clou ».

Parecchie voci di queste serie sono giunte anche ad oriente della Roia. Per es., *tropellus* « piccolo gregge » (o « gregge »?) si legge negli Statuti di Ventimiglia, illustrati da Nilo Calvini (in questa *Rivista*, 1941, pag. 59). La fase *trop* è attestata dal Cais 180; v. anche Meyer 513 (1) [e Magnan 67 e 87].

Tra le voci nizzarde pervenute dalla lingua nazionale ITALIANA e da varî dialetti di oltre Roia, rileviamo quelle che hanno l'accento sulla terz'ultima (cfr. § 7), come *atmosfèrica* (*Arman.* XX 84), *Còrsica* (84), *sèculu* (85), *tràgica* (20). Alcune, come « *mùsica* e *musìca* » (Eynaudi Cappatti II 226), hanno ambedue gli accenti.

Il Suetterlin § 57 e 86 esagera, affermando che voci come nizz. *gàbia* e *ràbia* (più esattamente *gabja* e *rabja*) sono venute « di sicuro » (*sicher*) dall'italiano, oppure che « devono » (*müssen*) esserne venute: diverse parlate di oltre Varo hanno fasi simili, cioè *gabi* « gabbia » e *rabi* « rabbia ».

Tra le voci dì origine dialettale rileverò una sola, che ha una importanza storica particolare: è il nome del doge di Genova, *duze* nel nizzardo antico, *Rom.* XXII 420. Cfr. *Archivio* X 258, XXX 139; e *Le Tre Basolche di Ragusa* (in *Mélanges ragusains offerts à Milan Resˇetar*, Ragusa di Dalmazia 1931), nota 8.

Ben più sicura è l'origine italiana di altre voci nizzarde. Più esattamente, queste voci sono nate dalla lingua nazionale italiana, e possiamo raccoglierne anzitutto due gruppi.

Avverto, una volta per sempre, che in tutte queste voci il *c* di *ci* e *ce* ha il valore di *cˇ*, e il *ch* di *chi* e *che* quello di *k*; -*ss*- indica la sibilante sorda di *caposaldo* e -*s*- la sonora di *rosa*. E avverto inoltre che mi limiterò di norma alle voci ammesse nel Dizionario del Calvino, dove gli « italianismi » sono più rari che in quello del Pelle-

grini. Per i significati rimando, in mancanza di meglio, ai due dizionarî.

Nel primo gruppo possiamo raccogliere le voci che provengono dalla Chiesa (cfr. la n. 96). E sono almeno le seguenti:

celebrant, celest(e), cherübín, cibori, circuncís, coru (Suetterlin 282), *diòcesi, frate, Lucífer, padre* « monaco », *prèdica, -à* (ibid. 280 e 296), *processiún, pròssimu, provinciàl* (*padre pr.*), *sacerdote, sepelí.* Molto più rare le voci dialettali, come *cèlica* « chierica ». E le espressioni latine, come *Cena Dòmini.*

In un secondo gruppo si possono comprendere diverse voci che provengono da varî uffici dell'amministrazione civile e militare:

(*a*)*fít* (Suetterlin 295, § 46), *bandi̇túr, boja* (ibid. 267), *capara, catüra* (ibid. 308), *cèdula, censüra, circundari, civicu* (e *garda civica*), *empicà* (*apicar*, Cais 478 e 768), *guvernatúr, incidènt, maestà* (e *lesa m.*), *procès.*

Un terzo gruppo concerne la fonetica, e più precisamente il c^v del tipo *cedre* « cedere ». Questo è un criterio « fonetico » e particolarmente notevole, per distinguere le voci nizzarde provenute dalla lingua nazionale italiana.

Con *cedre* ricordiamo *precedre, precedent, precedà; procedre, procedà, processiún; recedre; sucedre, sucedà, sucès, sucessíf, sucessiún; acessori, acessiún; incessànt.*

Meno numerose sono le famiglie di queste altre voci:

celebrà, celebrànt, celebrità;

centru, centràl, centralisà;

certu, certessa, certificà; acertà, incèrt;

cibu, cibà, cibori;

cinic, cinisme;

circülà, circülari, circülarmen, circülassiún, circüit, e diversi derivati di *circun-*;

lècitu, licensa, licensiús;

precís, precisà, precisamen;

vivace, vivacità.

Anche *acetà, acetable, acetassiún;* e *cetu* « eccetto »;

acidènt, incidènt;

sucínt, sucintamèn.

E voci singole come *cèdula, felice, feroce, publicità, sincèr, vacilà; acentu, facenda.*

La lingua FRANCESE ha dato diverse voci alla parlata nizzarda, sopra tutto della città. Di queste raccoglierò solo alcune: quelle che sono giunte dalla Francia settentrionale nella Provenza e a Nizza. Le fasi anteriori corrispondenti (*furnié* etc.) sopravvivono ([102]) nel nizzardo e in diverse parlate d'oltre Varo, accanto alla nuova fase francese. E il diffondersi di questa nuova fase si vede, proprio si vede, chiaramente negli *atlanti linguistici.* Si confrontino:

furnarius: nizz. *furnié* e *bulangé* « boulanger »; cfr. *Archivio* XXVII 101-3, 108-110, 129, Wartburg I 427, III 902;

fuscina: nizz. *füissula* (-*s*-) e *arpún* « harpon »; *Les Annales* II 29, Wartburg III 912;

gibbus -a: nizz. *giba* e *bossa* (-*s*-) « bosse »; Suetterlin § 23 (*a*);

nebula: nizz. *nebla* e *brujàr* « brouillard », Suetterlin § 17 (*a*); ALF. 178;

nurus, nora: nizz. *nuàra* e *bela-fija* « belle-fille »; ALF. 1477;

quasi: nizz. *escasi* (-*ʃ*-) e *presc* (-*k*) « presque »; Toselli 209;

sartor: nizz. *sartre* e *tajú* « tailleur »; ALF. 1276.

E anche queste fasi fonetiche.

matrem: nizz. *màire* e *mère* « mère »; ALF. 662, 481, 482, 1881;

patrem: nizz. *pàire* e *père* « père »; ALF. 663, 1003.

In altri casi la fase anteriore nizzarda è morta o moribonda:

abijà « habiller » e così *desabijà* (-*ʃ*-), *aprè*(*s*) « après », *avàu* « aval », *avalà* « avaler », *baga* « bague », *beu frere* « beau-frère » e *bela s*(*u*)*ore* « belle-soeur », *brisà* (-*ʃ*-) « briser », *brodà* « broder », *buc*ʸ*è* « boucher », *cupà* «couper» (Eynaudi-Cappatti 206 e 207), *enfan* « enfant » (Cais 214), *fermà* « fermer », *drap* « drap de lit » (Meyer 567), *pelota* « pelote » (*Les Annales* I, 277), *redutà* « redouter », *supà* « souper » (Cais 322, Meyer 609), *tandis* « tandis », *tre* « très », *tugiú* (-*g*ʸ-) « toujours » (Cais 344), *vaga* « vague », *vianda* « viande », *vila* « ville ».

Altre voci simili, d'origine francese, sono raccolte dal Bres (pagina 14): « e di tali francesismi potrei riempire numerose pagine ».

A queste serie si possono aggiungere due serie fonetiche, analoghe a quelle che abbiamo viste per gli elementi pervenuti dalla lingua nazionale italiana.

Una serie comprende le voci nizzarde con *uà* (frc. *oi*):

cunvuà « convoi » (Suetterlin 265, § 7), *espluàt* « exploit », *espuàr* « espoir », *frambuasa* (-*ʃ*-), *ruajàl* « royal », *suagnà* « soigner », *suassantena* « soixantaine », *temuagnà* « témoigner », *vuajage* « voyage », *vuajela* « voyelle », *vualà* « voilà », *vuàl* « voil » (e *vualeta* « voilette »), *vuassí* « voici », *vuatüra* « voiture ».

Quasi altrettanto numerose sono le voci con *e* (frc. *ai*):

balè « balai », *pletí* « plaît-il », *portret* « portrait », *suet* « souhait » (e *suetà* « souhaiter »), *trenà* « traîner » (e *trenada* « traînée », *trenò* « traîneau », *trenür* « traîneur »), *tret* « trait » (e *treta* «traite», *tretà* « traiter »).

Un posto a parte spetta a queste innovazioni morfologiche:

aulivié « olivier », *castagnè* (-*ñ*-) « châtaignier », *laurié* « laurier », *pumiè* « pommier », *seriè* « ciliegio »; e *tentüriè* « tinturier »; — *age* « âge », *daumage* « dommage », *nüage* « nuage »; — *issièu* (-*s*-) « essieu », *mijè* « miglio », *petrina* « poitrine », *rassina* (-*s*-) « racine », *tiül* « tilleul ».

Molto notevole è poi questo tipo:

calunía, che viene da *calunnia* e *calomnie* (Suetterlin 326 *b*).

Cioè, la voce nizzarda risulta dalla fusione delle voci corrispondenti nelle due lingue letterarie d'Italia e di Francia. Similmente, per es. *evenimén* parte dall'ital. *avvenimento* e dal frc. *evènement* (Suet-

terlin 26, 2), *resipela* (-*f*-) da *resipola* ed *érysipèle* (ibid. 337), *storien*, da *storico* e *historien*.

Alcuni dialettologi nizzardi (vedi, per es., *Arman*. XXVI 33, *Nice histor.* IV 67) credono poi che diverse parole della parlata di Nizza siano giunte direttamente dallo SPAGNOLO e dal CATALANO, ma nella maggior parte dei casi si tratta di origini ben diverse.

14. Ora, soltanto ora, sul fondamento dei fatti raccolti nelle pagine precedenti, vogliamo fissare la posizione delle parlate del Nizzardo, rispetto alla lingua provenzale, all'italiana e alla francese, come pure rispetto agli altri linguaggi menzionati nei §§ 3 sg., 6 sg. e 12.

Cominciamo con due avvertimenti, che sono necessarî per ben chiarire tali questioni assai delicate.

In primo luogo importa avvertire che dobbiamo e possiamo tener conto non solo delle concordanze, ma anche delle discordanze che abbiamo vedute, e non soltanto delle fasi antiche, ma anche delle recenti, comprese quelle che sono state suggerite dalle tre lingue ufficiali del Nizzardo, la provenzale, l'italiana e la francese (§ 13), e non soltanto delle singole parole, cioè degli elementi lessicali, ma anche dei non lessicali (cfr. nota 56), e non soltanto delle fasi dette normali, ma anche delle anormali (ibid.) Con questo metodo, che possiamo dire *totalitario*, un insigne linguista (nato nella Svizzera tedesca), Wilhelm Meyer-Luebke, ha studiato la posizione del catalano, rispetto al provenzale e al castigliano ([103]), cioè una questione molto simile alla nostra. In un'altra questione, concernente la Corsica ([104]), lo stesso Meyer-Luebke si è limitato a considerare solamente alcuni suoni dei dialetti còrsi e dei sardi ([105]), seguendo così un metodo tutt'altro che totalitario. Per questa ragione, o principalmente per questa, quel maestro insigne ha concluso bene ([106]) quanto al catalano e male quanto al còrso ([107]).

L'altro avvertimento richiede un più lungo discorso. Si tratta dell'ipotesi di alcuni benemeriti dialettologi nizzardi ([108]), secondo i quali sarebbe esistito a Nizza un linguaggio neolatino « espessial », fondamentalmente diverso dalla parlata odierna. Per ben intendere tale ipotesi è opportuno comparare la storia della parlata di Nizza con la storia di alcune parlate della Dalmazia.

Il linguaggio preromano del Nizzardo era « schiettamente ligure » ([109]), con rare infiltrazioni galliche. Al ligure dei porti di *Nicea* ([110]) e di *Monicus* ([111]) succedette poi il greco ([112]). Similmente, anche al linguaggio illirico di alcuni porti della Dalmazia preromana, dove pure sono giunte alcune propaggini celtiche ([112*]), è subentrato il greco.

Non è superfluo avvertire che il ligure preromano non va confuso (come avviene non di rado) col ligure neolatino, e l'illirico con lo slavo dell'Illiria ([113]): il ligure preromano era un linguaggio antichissimo ([114]), e l'illirico era uno dei linguaggi che diciamo ario-europei e che altri dicono *indo-européens* o *indogermanisch* ([115]).

Nizza e Monaco, come il resto del Nizzardo, sono state poi romanizzate, e importa rilevare il fatto che Nizza è per diversi rispetti l'erede di *Cemenelum*, oggi Cimella, cioè del vicino centro romano, che è stato fino a Diocleziano il capoluogo ([116]) della provincia delle *Alpes maritimae*, ed era romanizzato profondamente da tempo ([117]). Analogamente, Spàlato, Ragusa e Antìvari sono le eredi delle vicine città romane Salona, Epidauro, Doclea.

Ora, quei dialettologi nizzardi suppongono che dalla romanità di Nizza e di Cimella sia sorta una parlata neolatina che fosse più simile al neolatino ligure che al provenzale, e che più tardi, durante la dominazione dei conti di Provenza, quella parlata si sia venuta alterando, tanto da diventare *più provenzale* che ligure. Analogamente dalla romanità della Dalmazia è sorto il linguaggio che diciamo *dalmatico* e che era più simile al sardo che al veneto ([118]). E non è superfluo aggiungere che il veneto è stato importato da Venezia, oltre che nelle città della Dalmazia, anche in gran parte dell'Istria, comprese Trieste e Fiume, che appartennero solo per brevi intervalli a San Marco.

L'ipotesi di quei dialettologi nizzardi suggerisce alcune considerazioni, favorevoli le une e contrarie le altre.

È noto che in età romana il Varo e le montagne che limitano il suo bacino a ponente erano il confine tra la *Provincia Alpium Maritimarum* — parte integrante della Liguria — e la *Provincia Narbonensis* ([119]). Si aggiunga che le infiltrazioni galliche erano più rare nel Nizzardo che nella Narbonese, e l'elemento ligure era più schietto in quello che in questa. Perciò è probabile che il supposto neo-latino del Nizzardo fosse piuttosto *ligure-romanico* che gallo-romanico, e che per contro il neolatino della Narbonese fosse piuttosto gallo-romanico.

Un'altra considerazione, in favore di quell'ipotesi, si può fare a proposito di una lettera che un filologo istriano del 500, Girolamo Muzio ([120]), mandò da Nizza, nel febbraio del 1542, a un altro studioso, suo conterraneo: « questa città ha la sua propria favella, la « quale non è nè italiana, nè francesca, nè provenzale, ma pur sua « particolare secondo che hanno Muggia e Tergeste, ne' nostri paesi ». Rileviamo il fatto che il Muzio era un filologo e un osservatore at-

tento, e che fa esplicita menzione del provenzale ([121]). A ogni modo egli allude alle parlate prevenete di Trieste e Muggia, che erano parlate ladine, e più precisamente friulane ([122]). Per queste ragioni la notizia di quella lettera ha la sua importanza, ma non è ancora una prova che ci possa contentare.

Si deve riconoscere che quella supposta « propria favella » di Nizza non compare mai nei molti testi medioevali « in volgare » del Nizzardo, e che questo volgare era in fondo il *provenzale illustre* ([123]). Ma analogamente, a Trieste e a Muggia e in tutta la Venezia Giulia, anzi in tutta la regione delle Venezie, e pure in Dalmazia, e anche in altre terre di San Marco, il volgare scritto era in sostanza il *veneto illustre* ([124]) ed era ben diverso dalle parlate di quei paesi, che erano parlate friulane, istriane ([125]), dalmatiche ([126]), e anche slave, albanesi ([127]), greche, e altre ancora.

Più grave è il fatto che non si è trovato mai, finora, una reliquia, una qualunque prova ([128]), di quella supposta parlata di Nizza. Per contro, le parlate prevenete della Dalmazia hanno lasciato preziose e luminose reliquie, in testi antichi e in parlate odierne: in parlate slave della Dalmazia e pure in qualche dialetto veneto delle città dalmatiche.

In conclusione, l'ipotesi di quei dialettologi nizzardi attende una conferma e la merita. Ma intanto, nel paragrafo seguente, non si potrà tener conto né di quell'ipotesi né di altre, più o meno simili.

15. — Conformemente al titolo di queste pagine, abbiamo concentrato la nostra attenzione sulla parlata della città di Nizza, sopra tutto per la ragione che delle altre parlate del Nizzardo non siamo così bene informati come della parlata cittadina. Possiamo dire tuttavia che le parlate del Nizzardo di Nord-Est (§ 5) sono decisamente più liguri che provenzali, e quelle di Nord-Ovest (§ 3) sono per l'opposto più provenzali che liguri o piemontesi. Inoltre, il mentonasco e meglio il monegasco sono anch'essi più liguri che provenzali (§ 5).

La posizione della parlata di Nizza rispetto al provenzale è simile a quella della lingua catalana. Come si è veduto (§ 3), nessun linguista direbbe che il catalano e il nizzardo siano oggi da includere senz'altro nel provenzale. Più esatto è dire che la lingua catalana concordava meglio con la lingua provenzale che con la spagnola. Ma si deve aggiungere che oggi il catalano concorda meglio con lo spagnolo

che col francese. Similmente si può convenire che il nizzardo è *più provenzale che ligure* (§ 5-7), ma si deve aggiungere che è *più italiano che francese* (§ 8-13).

Tra le varie opinioni dei linguisti e dei filologi sulla posizione del nizzardo rispetto al provenzale, è da rilevare quella di un insigne maestro: Pio Rajna ([129]). Secondo lui il nizzardo è « un linguaggio affine bensì al provenzale letterario ([130]), ma che pure se ne discosta più assai del catalano » ([131]).

Il nizzardo è poi meno italiano, ma *più latino*, che diversi dialetti italiani, per es. il còrso (§ 12).

Similmente si può dire di tre altri linguaggi marginali d'Italia: del ladino, del sardo e anche del dalmatico (cfr. ibid.). Ma la posizione di questi tre linguaggi è ben diversa dalla posizione del nizzardo rispetto alla lingua italiana. Come si è veduto in un saggio recente ([132]), il ladino, il sardo e il dalmatico si possono dire linguaggi « a sé stanti », nel senso che sono più conservativi che la nostra lingua nazionale e i dialetti dell'Italia centrale. E si è visto, d'altro canto, che quei tre linguaggi marginali concordano meglio con la nostra lingua nazionale che con la francese, la spagnola e la romena ([133]). Ora, è bensì vero che anche gli accordi italo-nizzardi sono più antichi e più profondi che gli accordi franco-nizzardi (§ 8-13), cioè *la nota dominante in tali accordi è l'italiana*, ed è vero che:

> *cada païs — a sun devís...*
> *cada vilage — a sun lengage* ([134]);

ma non si può dire che il nizzardo sia oggi (cfr. § 14) un linguaggio « a sé stante », come il ladino, il sardo e il dalmatico, o addirittura « una lingua nazionale con lo stesso titolo che l'italiano, lo spagnolo, il francese e ogni altra lingua neolatina »! ([135]). E non si può dire che il territorio nizzardo sia « un territori linguisticu enclavat, absolutamen particulier » ([136]). La parlata nizzarda non ha « termini speciali » (§ 12), che la contrappongano a quelle lingue, e ha piuttosto profonde concordanze con la lingua provenzale, con l'italiana e con la francese, e pure con altri linguaggi vicini e lontani.

Il nizzardo è nato e cresciuto in un clima dove fiorirono ben tre lingue letterarie, tutte e tre figlie di Roma e veramente « illustri »: la provenzale, l'italiana e la francese. Tutte e tre vi confluirono da secoli: prima la provenzale, poi l'italiana e da ultimo la francese

(§ 11 e 13). Confluirono nel bacino del Varo e sul litorale dominato dal Trofeo d'Augusto, quasi al centro dell'Europa latina.

Questo è tutt'altro che un « territori linguisticu enclavat », tutt'altro che un cuneo che fenda e divida: quelle tre lingue non sono punto divise, e sono anzi fuse insieme, nelle parlate di Nizza e della sua Riviera, che è una soglia, o piuttosto un atrio luminoso, della Liguria, e perciò dell'Italia nostra.

NOTE

(1) Abbreviature:

AIS. = *Sprach- u. Sachatlas Italiens u. der Südschweiz*, von Karl JABERG u. Jacob JUD: die Mundartenaufnahmen wurden durchgeführt von P. SCHEUERMEIER, G. ROHLFS u. M. L. WAGNER, Zofingen 1928 sgg.

ALF. = *Atlas linguistique de la France*, publié par J. GILLÉRON et E. EDMOND, Parigi 1903-1910.

ALI. = *Atlante linguistico italiano*: le cifre rimandano al Questionario: cfr. U. PELLIS, *Il Questionario dell'Atlante linguistico italiano*, nel *Bollettino* dell'Atlante 1941. Sullo stato attuale dei lavori vedi *Archivio* XXXI 144 e 145 (VIDOSSI): oggi sono pronte per la stampa più di un milione e un quarto di schede.

Annales = *Annales de la Société des lettres, sciences et arts des Alpes-maritimes*, Nizza 1865 sgg.

Archivio = *Archivio glottologico italiano*, ora diretto da M. BARTOLI, P. G. GOIDÀNICH, V. PISANI e G. VIDOSSI, Torino 1873 sgg.

Arman. = *Armanac nissart*, diretto da Juli EYNAUDI e V. ROLLAND, Nizza 1903 sgg.

AZARETTI-ROSTAN = *A Barma Grande, antulugia intemelia*, pubblicata da E. Azaretti e F. Rostan, Ventimiglia 1933-9.

BADAT = Cronaca di Gioam BADAT, pubblicata e illustrata nella rivista *Romania*, vol. XXV (1896), pp. 55-79.

BRES = Giuseppe BRES, *Considerazioni sul dialetto nizzardo, suggerimenti per la sua riforma, documenti inediti del XVI secolo*, Nizza 1906.

CAIS = Cais de Pierlas, *La ville de Nice pendant le premier siècle de la domination des Princes de Savoie, documents inédits*, Torino 1898. Vedi specialmente le frasi dialettali a pp. 515-536.

CALVINO = J. B. Calvino, *Nouveau Dictionnaire niçois-français*, Nizza 1905.

CAVOUR, *Discorsi* = *Discorsi parlamentari del Conte Camillo di Cavour*, Roma 1872. La nuova edizione non è ancora giunta ai discorsi del 1860.

Caratteri = Il mio saggio sui *Caratteri fondamentali della lingua nazionale italiana e delle lingue sorelle*, pubblicato in *Miscellanea della Facoltà di lettere e filosofia*, Torino 1936, vol. I, pp. 69-106.

EYNAUDI-CAPPATTI = *Dictionnaire de la langue niçoise*: partie niçoise par Jules Eynaudi, partie française géographique et historique par Louis Cappatti, Nizza 1931 sgg. (fino a *paraula*).

Introduzione = La mia *Introduzione alla neolinguistica* (*Principî, scopi, metodi*), Firenze 1925.

I riflessi di AFFLARE = Il mio articolo *I riflessi di* AFFLARE *nell'Italia meridionale: questioni di metodo*, negli *Atti* della R. Accademia delle scienze di Torino, vol. LXXV (1940), pp. 209-245.

LAMBOGLIA = Nino Lamboglia, *Toponomastica dei comuni di Alassio e Laigueglia*, Albenga 1936-9, nella *Collana storico-archeologica della Liguria occidentale*.

LAMBOGLIA I = Nino Lamboglia, *Liguria romana, studi storico-topografici*, vol. I, con 106 figure e 7 tavole, Roma 1939.

Les Annales = *Les Annales du Comté de Nice*, Nizza 1931 sgg.

L'italianità = *L'italianità del dalmatico, del sardo e del ladino*, negli *Atti* del IV Congresso nazionale di studi romani, Roma 1938, pp. 291-304. - Cfr. la n. 132.

MAGNAN: vedi la n. 19.

MEYER = *Documents linguistiques du Midi de la France*, recueillis et publiés avec glossaires et cartes par Paul Meyer, Parigi 1909.

MEYER-LUEBKE *Katal.* = Wilhelm Meyer-Luebke, *Das Katalanische, seine Stellung zum Spanischen u. Provenzalischen*, sprachwissenschaftlich u. historisch dargestellt, Aidelberga 1925.

Nice histor. = *Nice historique, organe officiel de l'Academia nissarda*, Nizza 1902 sgg.

Pellegrini = J. Pellegrini, *Premier essai d'un dictionnaire niçois, français, italien*, Nizza 1894.

pian. = pianenco (§ 12).

Rom. = *Romania*, revue trimestrielle, ora diretta da Mario Roques, Parigi 1872 sgg.

Suetterlin = L. Suetterlin, *Die heutige Mundart von Nizza*, nella rivista *Romanische Forschungen*, vol. IX (1896), pp. 249-586.

Toselli = J. B. Toselli, *Rapport d'une conversation sur le dialecte niçois*, Nizza 1864.

Wartburg = Walter von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Bonn 1928 sgg.

(2) Così scrive Nino Lamboglia, nello studio *Il destino territoriale di Nizza*, in questa *Rivista*, anno IV (1938-1939), pag. 5. « Studiare la lingua di Nizza vuol dire studiare la storia di Nizza » (*Nice histor.* IV 166), o appunto uno degli *aspetti fondamentali* di quella storia tormentosa.

(3) Le argomentazioni giuridiche del discorso di Giuseppe Garibaldi del 12 aprile 1860, furono attribuite a Urbano Rattazzi, oppositore del Cavour: vedi Ermanno Amicucci, *Nizza e l'Italia, con documenti, autografi, stampe e fotografie*, Milano 1939, pp. 132 e 182. Da che fonte provenivano le argomentazioni filologiche (v. anche la n. 35) del Cavour?

(4) « Il più doloroso che abbia compiuto in vita mia »: Cavour, *Discorsi*, pag. 122. E cfr. Amicucci, op. cit. (nota 3), pag. 124 e Capitolo IX, *Il dramma di Cavour*.

(5) *Arman.* III 115. Cfr. la n. 132.

(6) Vedi la nota 1.

(7) Sfortunatamente il Cais non precisa di volta in volta da quali documenti sono estratte le singole frasi. Egli dice soltanto che quelle frasi sono tratte da « registri di condanna » (pag. 319), che vanno dal 1389 al 1450 (pag. 515).

(8) Rilevate da Paul Meyer, op. cit., pp. 622 e 623. Una di queste è che il Cais ha creduto di dover omettere alcune espressioni « del più rivoltante realismo ». Per esempio, riportando le frasi 314 e 599, scrive così:

« Vay que un figl de p..... non fareya ayso ». Cioè: Va che un figlio di meretrice non farebbe ciò.

« Perquè y est (ma vedi § 9, I) tu vengua penre marit a sta villa, si non car tu y est p..... e ta mayre atresins? ». Cioè: Perchè sei venuta a prendere marito in questa città, se non perchè tu sei meretrice e tua madre altresì?

Quei puntini mancano, s'intende, nel verbale del processo. Ce li mette il Cais e sembra dire ai lettori: Capite benissimo ciò che significhi quel *p.* Ma i linguisti sono gente che non ha cotesti pudori e vuol sapere se in quel verbale sta scritto proprio *putana* o, come è più probabile, *putan*.

(9) Per es., parlando dell'assedio che la flotta turca aveva posto a Perpignano nel 1543, dice che i Turchi dovettero levare l'assedio e andarsene *amb las trombas au sac*, cioè con le pive nel sacco (pag. 65).

(10) Cfr., per es., *Giorn. stor. della letter. it.*, vol. XI, pag. 390 (Cosmo).

(11) Signiores de Nizza, io vos dechio che tanto quanto porreis non deseis intrar guarnisiom in voestra tierra, che siam magior di vosotros (pag. 59). Questo è tutt'altro che castigliano corretto, ma non è tale nemmeno lo spagnolo nei *Promessi Sposi*.

(12) Monsig.r et voi sig.ri le rave di Savoya et il burre di Piemont et il pisalat de Nizza an fach uno sauso che il diavol non nem mangaria (pag. 63): cioè *le rave d Savoja e l bür dl Piemúnt e l pès salà d Nissa (-s-) a l-an fàit na sàussa (-s-) che gnanca (ñ-) l diàu la mangiaría.*

(13) Cfr. Bres 35-60, Meyer 481-634. — Sul nizzardo di Blacatz e di Raimon Feraut vedi Suetterlin 251, ma cfr. *Rom.* XXVI 146. E qui avanti la nota 131.

(14) *Zeitschrift f. roman. Philol.* XXI 555-560.

(15) *Rom.* XXVI 146 e 147.

(16) Il Suetterlin era un « Indogermanist », come si vede per es. da ciò che dice dei riflessi di lat. *tj* protonico e postonico (§ 71 *b*). Ma è notevole ciò che pensa dell'utilità dello studio dei dialetti odierni. Essi ci insegnano, fra l'altro, « dass die sprachlichen Vorgänge weit vielseitiger sind als man sich von vornherein

vorstellt » (pag. 250). Cfr. *I riflessi di* AFFLARE, nota 59, e la rivista *Studi alban.*, vol. II, pag. 19 (1).

(17) Cfr. *Rom.* XXIII 490 (Paul MEYER) e *Litteraturbl. f. germ. u. rom. Philol.* 1895, pp. 167-9 (SUETTERLIN).

(18) *Grammatica nissarda per emparà en pòou de temp lo patouas dòou Païs de* D. Giausep MICEU, Curat de Sant'Estève, Nissa 1840.

(19) Rilevo sopra tutto i saggi di Piere ISNARD pubblicati col titolo *Vocabulaire d'histoire naturelle*, nel periodico *Les Annales* I 387 e II 55; e l'articolo *Li nomenaja dai Pahis*, in *Arman*. XIV 147-158; cfr. ibid. 159-163 (Cappatti).

Importante anche il saggio di Pierre DEVOLUY in *Annales* XVIII 231-281. Non ho potuto consultare lo studio toponomastico di cui in *Vox roman.* 1940, pp. 306 sg. (A. Magnan). [L'ho poi utilizzato durante la correzione delle bozze].

Molto meno utile la Grammatica di A.-L. Sardou: cfr. i giudizi severi e giusti in *Rom.* VIII 456-8 (Paul Meyer) e in *Nice histor.* IV 51 e 52. Fra l'altro il Sardou scrive *nous* e *vous*, « bien que cette consonne ne se fasse pas entendre », *Annales* VII 196 e IX 101.

Sono dolente di non aver potuto consultare l'opuscolo di Giovenale VEGEZZI-RUSCALLA, *La nazionalità di Nizza*, 1860.

(20) Per tutte queste località vedi i saggi dialettali che sono citati nelle note 36-8 e attendono gli studî relativi: cfr. intanto i cenni nell'*Archivio*, XII 105 e 106, XXXII 73 e 74, *Rom.* IV 493, VI 620 e 621, XII 354-9, XLVIII 265 e 266.

Pigna e Tenda, che oggi appartengono al Regno, facevano parte del Circondario di Nizza prima del 1859: cfr. Eynaudi-Cappatti II 45.

(21) Fra i traduttori menzionerò in primo luogo un distinto ufficiale nizzardo, che meritò il titolo di « braccio destro di Cadorna », il compianto Generale CONSO. Poi le gentili signore BOTTA BELTRANDO, CANEPA LONATI, Contessa FRANZINI DE FORESTA. E i signori Avvocato Ettore ARDISSON, Avv. Alberto BOYER, Emilio CIMAMONTE, Domenico CÒSOLA, Marcello FIRPO, Lino MAINART, Dalmazzo PEANO, Giov. Batt. Rosso, Angelo SOGNO.

Rinnovo a tutti e *toto corde* i miei più vivi ringraziamenti.

(22) Cfr. Bres 22-7 e l'articolo di A.-L. SARDOU *Exposé d'un système rationnel d'orthographe niçoise* in *Annales* VII 185-212. Sulla grafia del RANCHER vedi ibid. XI 9-17, 206-210; e sfr. V 73-87. Poi Ant. ROLLAND, *L'orthographe rationnelle du dialecte nissard*, in *Nice histor.* IX 67-9.

(23) « Nelle parlate della montagna » (*Nice histor.* 1936, pag. 84) si ode il suono « *l* palatale », che trascriverò con *l'*.

(24) *Discorsi*, pag. 124. « Come accade in tutte le provincie che confinano con altre, vi possono essere alcune parti della Contea di Nizza che hanno più analogia colle altre parti del Regno... Sicuramente vi è una sfumatura progressiva fra Nizza e il Colle di Tenda ». — Cfr. Eynaudi-Cappatti II 180: « Mentone, Monaco e Nizza hanno ciascuna un parlare differente, che stabilisce in tre gradi la transizione fra il ligure e il provenzale ».

(25) Cfr. le citazioni nell'articolo *I riflessi di* AFFLARE, note 51-4.

(26) Ma per il tratto fra Nizza e Genova gli esperti di Camillo Cavour erano male informati: cfr. § 5.

(27) Cfr. *Annales* VII 126 (Devoluy), *Les Annales* I 214, II 147, II 227 (Ghis).

(28) La *geometria* linguistica è ben diversa dalla *geografia* linguistica, cioè dalla linguistica spaziale: vedi, per es., l'articolo *Linguistica spaziale* nel volume *Le razze e i popoli della Terra*, diretto da Renato BIASUTTI, Torino (U. T. E. T.) 1940, vol. I, pp. 320-336; *Rivista geogr. ital.*, 1941. pp. 280-2 (VIDOSSI); *La Critica*, XXXIX 179 (CROCE). E qui avanti nota 41.

(29) Cfr. le note 32 e 35.

(30) Cfr. *Archivio* XXVII 202, XXXII 110 (8).

(31) Tale confluenza è una delle ragioni della ricchezza del nizzardo, dove ricorrono *dei mot de fuora Po, cuma de ver la Sena*: cfr. Toselli 201 e il saggio di M. BIASINI, *La riquessa dei mot niçart*, in *Arman*. II 30; cfr. ibid. I 117 (Mistral).

(32) Vedi lo studio del GHIS *La portée des appellations « Provence » et « provençal »*, in *Les Annales* I 43 sg. Cfr. per es. l'*Antologia provenzale* di E. PORTAL (Milano 1911), pag. 338 e specialmente MEYER 169. — Il Padiglione della Provenza all'Esposizione del 1937 comprendeva solo questi tre dipartimenti: Basse Alpi,

Bocche dal Rodano e Valchiusa. Con questa scritta: « Marsiho e la Prouvenço ti saludon ». Cfr. *Arman.* XXIV 116. — Su Barcellonetta cfr. ibid. XV 205 e XXIII 136.

(33) Cfr. *Annales* V 59, *Les Annales* III 52. Quegli abitanti parlano un francese « pounchu comé dé parisiens ». Vi si parla francese ai ragazzi « fin quando vanno a scuola, ma nella collera si sgridano in dialetto ».

(34) Vedi specialmente lo studio di Paul Canestrier *La « France rustique » ou la Vallée du Haut-Var*, in *Les Annales* II e III (1934). Cfr. Eynaudi-Cappatti I 412, *Annales* XIX 159, *Les Annales* III 52. — La « Francia rustica » somiglia, quanto ai dialetti e all'uso dal francese, alla Valle della Tinea, più che al resto del Nizzardo: cfr. i saggi dialettali in *Arman.* XIX-XXVI, *Les Annales* I e II. — Quanto all'uso del francese, come lingua « nazionale », nel Nizzardo del Nord-Ovest cfr. *Arman.* XVIII 102.

(35) *Discorsi*, pag. 122. — Un altro argomento toponomastico e molto simile, è quello del nome di *Nizza di Provenza* (pp. 122, 123 e 152): « Noi abbiamo « due Nizze: una in Piemonte, cui si è aggiunto il nome di Nizza di Monferrato; « un'altra sul mare, che tutti noi, da giovani almeno, eravamo avvezzi a dire « Nizza di Provenza. Io che ho abitato a Nizza posso accertare di avere ricevuto « una infinità di lettere, sulla coperta delle quali vi era *Nizza di Provenza*. Credete « voi che se Nizza fosse veramente una città italiana (*Mormorii*), questa locuzione « si sarebbe usata, sarebbe diventata volgare e popolare? No, certamente »! Più di tre secoli prima Gerolamo Muzio, in una lettera di cui nella nota 120, aveva scritto parlando di Nizza: « Nizza di Provenza, detta così non perchè ella veramente sia in Provenza, ch'ella è in Italia, da qua dal Varo ben tre miglia ». Il Muzio era istriano, e perciò sapeva quali sono i confini d'Italia, sempiterni: cfr. la rivista *La Geografia*, anno XIV, pag. 10. Anche Camillo Cavour li conosceva (perchè glieli aveva insegnati Giuseppe Mazzini), ma fu costretto a dimenticarli per la città olocausta. Cfr. *Arman.* XVI 235, *Nice histor.* 1927, pp. 130 e 131.

(36) Saggi dialettali in *Annales* XIX 122, *Arman.* XXI-XXIII, *Les Annales* IV 133 (Boyer), Azaretti-Rostan III e VI. Vedi inoltre P. L. Caire, *I comuni della Valle di Roja e di Bevera annessi alla Francia*, Torino 1880. A pp. 27 e 28, una traduzione della Parabola nel dialetto di Saorgio. Fontano è nell'ALF. - Cfr. la nota 20.

(37) Saggi dialettali in *Annales* XIX 144 e 184, *Arman.* XX, XXI, XXIII, XXV, Azaretti-Rostan I-VII (Clerissi, de Brea e Firpo); e *Archivio* XII 97-106 (Andrews).

(38) Saggi dialettali, in *Arman.* XIX-XXIV, *Les Annales* II 104, IV 82, Azaretti-Rostan I-VII (Luigi Notari); e nel volume dello stesso Notari, *Bülüghe munegasche*, Monaco 1941.

(39) Dico *Genovesato* e non dico, in questo caso, *Liguria*, perché questo termine comprende « le littoral qui s'étend du Var jusqu'au-dela de Gênes, et auquel est resté le nom de Ligurie », *Annales* IX 77. Questo scrisse A.-L. Sardou, sebbene fosse uno dei « provençalisants les plus chauvins »: *Arman.* XV 217. — Il deputato G. B. Barralis affermava bensì che « i Nizzardi sono Italiani », ma pensava che Nizza « va distinta dalla Liguria »: cfr. *Arman.* XX 97; Amicucci, *Nizza e l'Italia*, pag. 58. Questa specie particolare di regionalisti senza regione (e, oserei aggiungere, senza ragione) ricorda Angelico Prati e altri amici trentini, che si sentono Italiani ma dimenticano che il Trentino, come il Vicentino e il Veronese etc., è incluso nella regione delle Venezie: vedi *La Geografia*, vol. XIV, pp. 8 e 15 (24).

(39*) Vedi il suo volumetto *Nice*, nella collana *Les guides bleus illustrés*, Parigi 1931, pag. 16.

(40) Nel periodico dialettale *La ratapignata*, anno III, pag. 49 (luglio 1936). E *Archivio* XII 99, 104, *Rom.* XXV 48 e 74 (23). — Il nizz. *aí*, come il francese ant. *oil* e sim., viene da *hoc ille* (non *hoc illud*): vedi, per es., la Grammatica romanza del Meyer-Luebke, vol. III, § 521; e *Caratteri*, pag. 94.

(41) La coppia *magis* e *plus* mostra una tipica differenza tra la scuola dei *neogrammatici* e quelle dei *neolinguisti* e dei *glottosofi*: vedi le citazioni nell'*Archivio* XXIX 17, nn. 87 e 91 (dove è da leggere *Neuphilol. Mitteilungen* XXXVII, invece di XXVII), XXXII 110. - E cfr. retro, nota 28.

(42) *Discorsi*, pp. 123 e 153.

(43) Vedi specialmente Bres, pp. 12 e 29.

(44) « E' noto qualmente i Provenzali chiamassero i Francesi *franchiman* e viceversa venissero da loro chiamati *joueurs de fifre*: ma la lunga convivenza, le comuni glorie e sventure... li affratellano »; Bres, pag. 7. Cfr. *Arman*. I 21.

(45) *Les Annales* I 21.

(46) *Discorsi*, pag. 153.

(47) Su quelle *propaggini liguri* cfr. nota 69.

(48) *Annales* V 94.

(49) *Les Annales* I 43.

(50) *Pour cause!* Vedi *Arman*. XXII 86; cfr. XV 207-9. E qui avanti le nn. 86 e 107.

(51) *Arman*. XVI 228.

(52) Ibid. XV 217.

(53) Eynaudi-Cappatti I 379. Nel 1860, subito dopo l'annessione, molti Provenzali sono venuti a Nizza, ma poi se ne sono ritornati oltre Varo, *embilàt dàu marit* (cattivo) *acüèi e dài sarcasme che lü Nissart li aviun fac'*: *Arman*. XVII 17; cfr. ibid. XV 212-8, XVI 235, e *Les Annales* III 75. — È dolorosa, ma esagerata, la notizia che « i figli d'Italiani naturalizzati sono sempre (?!) i provenzalizzanti più fanatici di Nizza »: *Arman*. XV 217. Cfr. Luigi FEDERZONI, *L'ora della Dalmazia*, Bologna 1941, pp. 21-4.

(54) Similmente il DEVOLUY, in *Annales* XVIII 240.

(55) *Rom*. IV 493.

(56) Seguo l'ordine tradizionale, ma quanto alla supposta differenza tra *fonetica, morfologia, sintassi e lessico* rimando alle citazioni nell'*Archivio* XX 179 (15), XXI 55 (15), XXVIII 131 (23); e *Rivista d'Albania*, vol. I, pag. 257 (47). — E sul dualismo tra i riflessi *normali* e gli *anormali* vedi *I riflessi di* AFFLARE, § 3, 8, 10; *Archivio* XXVII 8, XXXII 114 (46).

(57) Similmente *Trop(a)ea* diede **Trubìa*, onde *Turbìa*: cfr. LAMBOGLIA I 78. E vedi anche *Sepulcrum -a*, onde il toponimo *Seburca*, ibid. I 116 (4) e i riflessi di *opâcus* e *aprîcus*, *übagu* e *abrigu* e sim., che giungono anche ad oriente della Roia: cfr. LAMBOGLIA, pag. 13.

(58) J. B. HOFMANN, nella rivista *Philologus*, 1938, pp. 265-273; consente con me non solo quanto al rapporto cronologico tra *dies ille* e *dies illa* (cfr. specialmente *Archivio* XXX 174), ma anche quanto alle cause di tale innovazione, che è stata almeno favorita dal greco: cfr. *Introduzione*, pag. 45. Dissento dal ROHLFS: vedi il suo *Archiv* vol. 177 (1940), pag. 35. In diversi dialetti italiani il tipo *dies illa* cede il posto al tipo *il dì*, della lingua nazionale e dei dialetti vicini: vedi *Caratteri*, note 40 e 41; e *Studi sardi*, II 20 e 21 (WAGNER).

(59) Sulla sibilante di *cosa* (*-ſ-*) vedi il *Giornale stor. della letter. ital.*, vol. LXIX 379 e 380.

(60) Vedi sopra tutto il suo studio meritorio *A' propos du proparoxyton nissart*, in *Les Annales* I 183, IV 45, 354-366, II 28-36; e *Arman*. XIV 49-54. L'amico FOUCHÉ ha ragione di consentire, in sostanza, col GHIS (cfr. *Les Annales* IV 45) e con Paul MEYER (*Rom*. XXVI 146). Il Ghis ha poi riconosciuto di aver errato quanto a **protecticat*, in *Les Annales* IV 49, dove è da cassare anche **bulliticat*.

(61) *Les Annales* I 279.

(62) Ibid. I 183.

(63) Duplice o triplice: in questo caso si terrebbe conto anche del fatto che il *g* intersonantico è più tenace a Nizza che in Provenza: cfr. nizz. *ligà* e *rega*, prov. *liar* e *raia* (accanto a *rega*), Suetterlin § 5 (d) e 60, ALF. 726 e 727. — Cfr. ancora il *g* del lat. *purgare* e il *c* di *canem*: nizz. *purgà* e *can*, prov. *purgear* e *chin*, Suetterlin § 45 48 57 59, ALF. 277 279 1107 sg., Eynaudi-Cappatti II 33. E vedi qui nel testo § 12.

(63*) Il genovese ha riflessi di *intro*.

(64) *Discorsi*, pp. 123 e 153.

(65) Intanto si veda l'AIS., dove manca soltanto la Corsica, tra le regioni dell'Italia centrale.

(66) Nella versione di P. ISNARD: *Les Annales* V 78. [Cfr. Magnan 67].

(67) Nel saggio francese riportato nel testo mancano quegli esempi, come *c'est une honte, reste là* (dove l'-e non è « muta »): cfr. per es. Ph. MARTINON, *Comment on prononce le français*, Parigi s. a. (1912), pp. 160 sg. e 248 sg.

(68) Cfr. *Archivio* XXXI 78; *Caratteri*, pag. 92.

(69) Pare che il GHIS alluda alle propaggini liguri a occidente del Varo, di cui P. SÉNÉQUIER, *Les patois de Biot, Vallauris, Mons et Escragnoles*, in *Annales* VI 357-366.

(70) *Les Annales* I, 179; *Arman.* XIV 54. — Cfr. ancora l'osservazione di P. L. CAIRE, *Saggio sul dialetto nizzardo in confronto con le lingue romanze e coi dialetti italiani*, Sanremo 1884, pp. 16 e 17: « E' importante ritenere che il nizzardo usa lo sdrucciolo frequentemente, il quale si sa onninamente ripugnare alla lingua francese ».

(71) A chi era di parer contrario il Toselli, pag. 189, rispose:
A signau de folia
cü dòu nuostre parlà dispressa l'armonia.
Cfr. Suetterlin § 373 (*lu nuastre sunor idioma nissart*).

(72) « Dolce parlare dei nostri padri, lingua d'*aì* (§ 4), che tanto amiamo »; *Arman.* XVII 72.

(73) Cfr. J. BOURCIEZ, *Observations sur l'article masculin pluriel dans le dialecte de Nice*, nella *Revue de dialectol. rom.*, vol. XII (1936), pp. 284-8.

(74) Cfr. John E. MATZKE, in *Publications of the Modern Language Association* 1906.

(75) Frequenti gli esempî di *quant* « quando », in testi antichi di Poggetto: Meyer 595, Cais 139, *cant* 112. E anche esempî con *d* da *-t*: *la courd celestiale*, Meyer 595, *la mord* (ibid.). — Anche in testi di altre località si trova *quant* « quando », Meyer 553, 45-9 (Guglielmi).

(76) Anche il Miceu scrive *parlà*; cfr. *Rom.* V 497 (Paul Meyer).

(77) Le iscrizioni dànno diversi esempî di *vixi* per *vixit* e di *vixerun* per *-unt*: cfr. ancora l'*Archiv* del Wölfflin, vol. II, pp. 42 e 43, e le indagini citate in *Archivio* XXI 77, XXIII 644, e in *Revue de linguist. rom.* IX 233. E vedi Elise RICHTER, *Beiträge zur Geschichte der Romanismen*, Halle 1934, § 47.

(78) Sui concetti di *età romanza*, di *età romana* e di *età latina*, vedi *Archivio* XXIX 1-4, 14, 182 (24). E *Rivista d'Albania*, vol. I, pag. 252.

(79) Sulla norma dell'*area maggiore* vedi *Archivio* XXV 5, XXXI 79, XXXII 98 e 135; e l'articolo *Der italienische Sprachatlas u. die Arealnormen*, nella *Zeitschr. f. Volkskunde*, vol. XLVIII (1939), pp. 84 sg. e 87.

(80) Vedi *Introduzione* § 9 e pp. 170 sg., la rivista *Studi albanesi*, vol. II, pp. 26-31; e ora la *Rivista d'Albania*, vol. I, pag. 255 (n. 22-4).

(81) *Nice histor.* XXIX 115.

(82) Cioè, la norma delle *aree laterali*: cfr. *Archivio* XXI 9-19, XXV 2-11, XXIX 48-54, XXX 66 (14), XXXII 135, *Zeitschr. f. Volkskunde*, vol. XLVIII, pp. 83 sg. e 87 sg.

(83) Tuttavia è possibile che la conservazione dei tipi *sic* e *tres* nel Nizzardo e nel Rossiglione sia dovuta in parte all'influenza delle vicine aree di *sic* e *tres* di oltre Roia e di oltre Pirenei (Genovesato e Catalogna).

(84) Cfr. *Archivio* XXIX 15 (51).

(85) Anche a Montpellier: la parlata di Nizza somiglia più a quella di Montpellier che per es. a quella di Aix; cfr. Eynaudi-Cappatti I 11.

(86) Cfr. l'*Atlante linguistico etnografico italiano della Corsica*, di Gino BOTTIGLIONI, Pisa 1933 sg.; carte 7 (*più*), 240 (*gomito*), 302 (*gambe*), 539 (*zio e zia*), 541 (*la nipote*), 638 (*tre*).

(87) Cfr. il *Bulletin* del Rosetti, 1940, pp. 5-94 e 170-4 (E. SEIDEL); e la *Zeitschr.* del Kuhn, 1936, pp. 145-167 (SCHWYZER).

(88) Vedi gli *Atti* del *III Congresso internazionale dei linguisti*, a cura di Bruno MIGLIORINI e di Vittore PISANI, Firenze 1935, pag. 419; *Rivista d'Albania*, vol. I, pag. 257 (n. 48); *The Romanic Review* 1939, pp. 54-62 (H. F. Muller).

(89) Così informa Louis FUNEL, *L'article celtique conservé dans les parlers provençaux du département des Alpes Maritimes*, in *Nice histor.* XV 5-54; e specialmente pag. 35. Cfr. anche *Revue de linguistique romane*, XII 287 (J. BOURCIEZ). Meno informato (quanto alle aree del tipo *ipsa luna* « la luna ») era il compianto MEYER-LUEBKE *Katal.* 77.

(90) Pubblicate e illustrate da Santorre DEBENEDETTI, *I pubblici uffici di Luigi*

Onorato Drago, nel volume *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna*, Firenze 1911, pp. 453-473. La variante *Sespel* si legge a pp. 469 (parecchi esempî), 470 e 472; *Sospel* a pag. 458, *Cespitello* a pag. 459.

(91) Per es., in *Arman.* I 90, *Les Annales* V 95.

(92) Vedi *I riflessi di* AFFLARE, nota 78. Più esattamente, gli elementi detti indigeni o encorici o paesani sono anteriori agli elementi detti stranieri o forestieri: cfr. ibid. § 3.

(93) Vedi le note 110 e 112.

(94) Nel Nizzardo « la lingua ufficiale è stata la latina fin al 1577 » (Meyer 483), o fino « verso il 1560 » (ibid. 621).

(95) Nel secolo XVI « il provenzale sembra sia stato adottato a Nizza quale lingua scritta, nello stesso tempo in cui, di là dal Varo, esso cedeva il posto al francese » (Meyer 485). E « persiste, nei documenti amministrativi di alcune località del Nizzardo, fino nel corso del secolo XVII » (ibid. 483).

(96) Dalla patente del 12 febbraio 1561. Cfr. *Arman.* XIII 28, *Nice histor.* IV 65. La Chiesa adottò il dialetto e la lingua italiana; vedi intanto AMICUCCI, *Nizza e l'Italia*, pag. 70. — Sono dolente di non aver potuto consultare lo studio di V. EMANUEL sulla storia dell'istruzione pubblica a Nizza, in *Nice histor.* 1901 e 1902. — Per la storia dei molti cognomi nizzardi in *i* e in *o* vedi intanto Eynaudi-Cappatti I 500, II 283 e 284.

(97) Dal 31 dicembre 1792 al 18 maggio 1814, e dal 1860: cfr. *Arman.* XVII 49, Meyer 619 sg. Prima del 1792 « le français ne fut jamais langue officielle ni même d'usage courant », a Nizza: ibid. 483.

Anche nel periodo dal 1814 al 1860 il francese si è usato in alcuni uffici e in alcune scuole di Nizza. Sulla « moderazione, la calma, il senso di misura » dei governanti piemontesi a Nizza, in quel periodo, vedi *Les Annales* I 209: « Ne pourrait-on pas, aujourd'hui, tirer parti de leurs leçons là où le besoin s'en fait sentir? Mais allez donc dire ça à Paris! De Nazareth peut-il venir quelque chose de bon »? Così dice Louis CAPPATTI, *Le français, langue officielle à Nice sous la restauration sarde*, in *Arman.* XVIII 101-109.

Diversi emigrati francesi affluirono a Nizza durante i rivolgimenti politici degli anni 1814, 1830, 1848 e 1852: cfr. *Arman.* XV 214.

(98) Cfr. Toselli 19, *Les Annales* II 226, Eynaudi-Cappatti (prefazione).

(99) *Arman.* 1929, pag. 145.

(100) Robert DORÉ, *Nice* (cit. nella nota 39*), pag. 16, segnala, nella popolazione di Nizza, « nombreux Corses et surtout une énorme colonie italienne (104.400 pour le département sur un total de 140.600 étrangers) en grande partie d'origine piémontaise. Cette colonie fournit des ouvriers et de petits commerçants; beaucoup d'entre eux, qui ont quitté l'Italie sans esprit de retour, se font naturaliser ».

(101) Cfr. *Nice histor.* IV 11, dove è commentata l'osservazione del Miceu (cit. nella n. 18) che la parlata nizzarda « es a póou pres l'ansiena lenga dei troubadour ». Sull'-*a* e altre fasi conservate nel nizzardo e alterate in diverse parlate provenzali vedi § 7 e cfr. *Annales* VII 193, IX 76-108. — Diversa è la tesi di altri « provençalisants »: vedi specialmente *Nice histor.* 1901 e 1902 (Henri Sappia) e *Annales* V 59.

(102) Notevoli le reliquie rimaste nei nomi « proprî » (*Fournier* etc.), di norma meglio conservati che i nomi comuni.

(103) Nel citato studio *Katal.*: vedi *Archivio* XXIV 70-2 (ALONSO, GRIERA e Silvio PELLEGRINI); e cfr. XXIX 20. — Anche *Vox roman.* IV 355.

(104) Nell'opera *Einfuehrung in das Studium der roman. Sprachwissenschaft*, Aidelberga 1901, pag. 22. Cfr. la nota 107.

(105) Più precisamente le vocali latine dei tipi *sitim* e *russus*: cfr. *Archivio* XXXI 78; altrimenti in *Cultura neolatina*, anno I (1901), pag. 14.

(106) Quella conclusione coincide, in fondo, con ciò che del catalano vedremo più avanti (§ 15).

(107) In sostanza il Meyer-Luebke escludeva allora il còrso dalla famiglia dei dialetti italiani! Il grave errore del Maestro è stato corretto da un suo discepolo italiano (vedi *Giorn. storico della letter. ital.*, vol. LXVIII, pag. 230; e *L'italianità* § 4), anche nell'edizione spagnola dell'*Einfuehr.*: cfr. *Archivio* XXII 330 (Maccarrone). Ma è stato ripetuto da un linguista tedesco: vedi ibid. XXVI 147.

Più autorevoli sono, s'intende, i giudizi espressi dal ROHLFS (nel suo *Archiv* 1940, pp. 7-13) e da M. L. WAGNER (nel *Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil.* XXXVI 285) e da W. v. WARTBURG (nella sua *Zeitschr.*, 1922, pag. 372). Fra i maestri francesi menzionerò solo Paul MEYER, che, parlando dei saggi dialettali pubblicati da Giov. Papanti, riconobbe senz'altro che sono « incontestablement italiens » quelli « de la Corse, de la Dalmatie, de l'Istrie » (*Rom.* V 497). Cfr. E. BOURCIEZ, Éléments de ling. rom., pp. 134 452 688. — Sul còrso vedi sopra tutto l'*Atlante*, citato nella nota 86, di G. BOTTIGLIONI.

(108) Vedi specialmente il saggio dell'ISNARD, *Le particularisme niçois*, in *Arman.* XV 207-218, cfr. anche ibid. XIV 82 (Bres), XVI 227-235, XIX 118 (Ghis). Poi *Annales* IX 93, *Nice histor.* VIII 120 (De Orestis), XXIX 120 (Roux); *Les Annales* II 178. E Bres 9 sgg., Eynaudi-Cappatti I 11.

(109) Così dice autorevolmente il LAMBOGLIA I 35; cfr. 9 sg., 24 sg. Inoltre lo studio dello stesso LAMBOGLIA, *Toponimi liguri nel Nizzardo*, in questa *Rivista*, anno IV (1936), pag. 219.

(110) Nome ligure grecizzato: così ritiene fondatamente il Lamboglia, in uno studio pubblicato in questo medesimo volume. Intanto cfr. LAMBOGLIA I 38 (1) e gli articoli del GHIS, *La question de Nissa nom de lieu*, in *Les Annales* I 258-263.

(111) Sulla storia di questo nome v. anche specialmente LAMBOGLIA I 38 (2) e il suo studio *Appunti di toponomastica ligure*, nel *Bollettino della Deputazione di storia patria per la Liguria*, Sezione ingauna, 1936.

(112) Più o meno profondamente: Nizza non possiede avanzi notevoli dell'età greca; cfr. LAMBOGLIA I 40 e 41 (anche 36 e 44).

(112*) Vedi lo studio di N. VULIC' sui Celti della Dalmazia romana, nel *Glas* dell'Accademia di Belgrado, 1926.

(113) Vedi le ricerche citate nella *Rivista d'Albania*, vol. I, pag. 254 (15).

(114) *Ario-europeo* o *anariano?* Impossibile rispondere con sicurezza. Possiamo dire soltanto che se il ligure preromano era un linguaggio ario-europeo, era ricco di elementi anariani, provenienti dal substrato preariano, e anche di elementi celtici, provenienti dal superstrato gallico. Si veda in primo luogo uno studio italiano, a torto dimenticato da studiosi stranieri: quello di Alfredo SCHIAFFINI, *I Liguri antichi e la loro lingua, secondo le indagini più recenti: discussioni, dubbii, proposte*, nel *Giornale storico e letterario della Liguria*, vol. II (1926), pp. 89-112. Inoltre, la rassegna critico-bibliografica di J. B. HOFMANN, *Ligurisch*, nell'Annuario del BURSIAN, *Jahresbericht* 1940, dove si parla specialmente delle tesi del KRAHE, del RIBEZZO e del TERRACINI. Si aggiungano le ricerche menzionate nell'*Indogerman. Jahrbuch* XXIV 120 (74), 249 (POKORNY), 293 (BERTOLDI). Le più recenti ricerche in proposito sono quelle di due altri studiosi italiani, particolarmente autorevoli: Vittore PISANI, *Il linguaggio degli antichi Liguri*; e Nino LAMBOGLIA, *La Liguria antica*. Ambedue gli studî sono pubblicati nell'opera collettiva *Storia di Genova*, diretta da M. M. MARTINI, vol. I, Genova 1941, pp. 5-339 e 385-396: cfr. *Studi etruschi* XV 466 (Battisti).

(115) Cfr. *Neophilologus* XXIV 127 (2), *Scritti in onore di Alfredo Trombetti*, Milano 1937, pp. 183 e 188; *Zeitschr.* del Kuhn LXVII (1940), pag. 102; *Archivio* XXXII 133.

(116) LAMBOGLIA I 27 e 66.

(117) LAMBOGLIA I 42. Sull'importanza di *Cemenelum* vedi specialmente pp. 39 e 46-52. Quella è la città ligure che possiede il più ricco *corpus* di iscrizioni romane (pag. 47).

(118) Cfr. intanto *L'italianità* § 5.

(119) Cfr. specialmente LAMBOGLIA I 27-29, 32, 42 sg. e 52.

In alcune pubblicazioni straniere (francesi, tedesche, slave) si nota una curiosa lacuna, a proposito della storia romana di *Cemenelum*, e anche di *Tridentum* e di *Tergeste*. In quelle pubblicazioni si dice bensì che quelle tre città appartennero a Roma, ma non si dice (o solo a mezza bocca) che appartennero all'*Italia* romana. Si tratta di pubblicazioni *ad usum Delphini*, e intendo non solo il Delfino di Francia, ma anche quelli d'Austria e di Jugoslavia.

Per Nizza vedi ancora gli studî del LAMBOGLIA, *Il municipio di « Albintimilium » e il confine occidentale dell'Italia romana*, nel *Bollettino* della Società sto-

rico-archeologica ingauna e intemelia, 1934; *Il destino territoriale di Nizza*, ibid. 1939; *La « Descriptio Italiae » augustea*, negli *Atti del V° Congresso nazionale di studi romani*, 1940; *La Liguria antica*, in *Storia di Genova*, vol. I, già cit. nella nota 114. — La pertinenza di Nizza a Marsiglia fino al III secolo (LAMBOGLIA I 64) non importa molto per la storia del neolatino di Nizza. E importa di più la pertinenza del Nizzardo e Embroduno (cfr. ibid. 65).

(120) Vedi *Archeografo triestino*, vol. XIX, pag. 185 (Cavalli). E anche le *Opere* di Benedetto VARCHI, pubblicate da A. Racheli, Trieste 1859, pag. 267, dove — come mi avverte il collega VIDOSSI — il nostro Muzio fa quest'aggiunta dopo le parole *ne' nostri paesi*: « che ne' paesi nostri hanno que' luoghi alcune lingue con le quali trattano fra loro que' terrazzani; come ha eziandio il Frioli ».

(121) Cfr. Santorre DEBENEDETTI, *Gli studi provenzali in Italia nel Cinquecento*, Torino 1911, pag. 138.

(122) Vedi *Archivio* XX 166 e XXVIII 130 (171).

(123) Cfr. *Annales* XV 283, *Arman.* XV 216, XVII 48 (ISNARD); poi Bres 19, Eynaudi-Cappatti I 11. — Vedi anche la nota 130.

(124) Cfr. *L'italianità*, nota 23.

(125) Intendo la parlata italiana preveneta dell'Istria, parlata che sopravvive oggi a *Rovigno*, *Dignano* e in borgate vicine cfr. *Archivio* XXI 143 (BERTOLDI), XXVIII 130 (17) e XXIX 100 e 101. Per *Grado* vedi intanto il cenno nel *Giorn. stor. della letter. it.*, vol. LXIX, pag. 389 (5).

(126) *L'italianità*, § 1 (n. 1).

(127) Sul romanico d'Albania, ben diverso dall'albanese, vedi intanto la *Rivista d'Albania*, vol. I, pag. 252.

(128) Cfr. le ricerche iniziate dal GHIS, *L'hérédité ligure dans la phonétique nissarde*, in *Les Annales* II; e cfr. anche I 47 e *Arman.* XIX 118; *Nice histor.* 1940, pp. 70-89 (Ed. Beri) [Magnan 51-88].

(129) Nell'articolo *Un vocabolario e un trattatello provenzale del secolo* XVI, nel *Giornale di filol. rom.*, anno 1880, pag. 42. Cfr. la n. 121.

(130) Sul rapporto fra questa lingua e la parlata provenzale dell'età del Drago e del Muzio vedi i cenni del Rajna a pp. 44 e 45; e cfr. pp. 34 e 50.

(131) Il Rajna aggiunge: « Ricordiamoci di Ramon Feraut (cfr. la n. 13) che già nel 1300 scriveva:

E si deguns m'asauta
mon romanz ni mos ditz
car non los ay escritz
en lo dreg proenzal,
non m'o tengan a mal;
car ma lenga non es
del drech proensales ».

Su quest'ultimo verso vedi specialmente BRES, pag. 10; cfr. *Annales* III 3.

(132) *L'italianità del dalmatico, del sardo e del ladino*, negli *Atti del IV Congresso nazionale di studi romani*, Roma 1938, pp. 291-304. Anche in questo saggio spero di aver giudicato serenamente, e vi ho tenuto conto, s'intende, delle tesi di altri studiosi. Vedi ora, negli *Atti* del R. Istituto veneto, 1941, pp. 83-9, una relazione sui due più recenti studi ladini di Carlo BATTISTI e Berengario GEROLA; inoltre *Nuova Antologia*, maggio 1941, pp. 178-182 (SCHIAFFINI); *Rom.* LXIV 430 e 431 (ROQUES); *Vox roman.* II 314-9 (AEPPLI, GÖHRI, LANSEL), IV 1-19 (JUD), 205-11 (NAY e VIELI); *Zeitschr. f. Volkskunde*, 1939, pag. 71.

(133) Più esattamente, questo si può dire del dalmatico di Veglia, non delle altre reliquie dalmatiche. Il veglioto è certamente piuttosto un dialetto italiano che un dialetto romeno. Del dalmatico delle altre città dalmatiche si può dire soltanto che concordava più profondamente con l'italiano centrale e col romeno che con gli altri linguaggi neolatini. Vedi il volume *Italia e Croazia*, in corso di stampa. Per il ladino e il sardo vedi la nota precedente [E ora M. L. WAGNER, *Histor. Lautlehre* § 495].

(134) *Arman.* IV 44.

(135) In *Annales* IX 93 e nell'*Arman.* XV 221 si parla di « notre nationalité »

e di « nos frontières nationales ». E s'intende parlare dei Nizzardi e dei confini del Nizzardo:

Entra la montagna e la mar
conservén l'antica frontiera:
l'Esterún, la Roja e lu Var.

Così canta l'ISNARD (*Les Annales* I 139). Louis CAPPATTI sostiene da tempo una tesi « economica e culturale ». Egli esorta i governi a lasciare « chaque province décider de ses relations économiques, de la culture qu'elle choisira, de deux, si elle le juge utile, et de trois, si elle tient à son dialecte » (*Arman.* XXII 88). E plaude alla « tesi garibaldina di Nizza città libera » (*Les Annales* III 75).

(136) *Nice histor.* XXIX 120 (Roux).

MATTEO BARTOLI